

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a - Telefono: 571798-5740613-5740658-576371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742105, cop. n. 49795008 intestate a "Lotta Continua"; via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calisto 1, Milano - Telefono (02)5453463-5488119.

I pretoriani dello Scià non fermano gli scioperi

Sempre bloccata la produzione petrolifera. Manifestazione ad Hamadan: l'esercito spara e uccide 5 persone. Nonostante l'ondata di arresti, la censura sulla stampa e l'irrigidimento della legge marziale il movimento di opposizione non si piega

Cinque persone sono state uccise ieri ad Hamadan, 200 chilometri a sud-ovest di Teheran, durante una manifestazione nel centro della città contro cui è immediatamente intervenuto l'esercito sparando. Mancano per ora le notizie dal resto del paese, dalle città sante di Qom, di Tabriz, di Isha Fhan, altrettanti centri, in tutti i mesi scorsi, della rivolta contro lo scià; la rivolta studentesca di domenica che ha costretto lo scià a for-

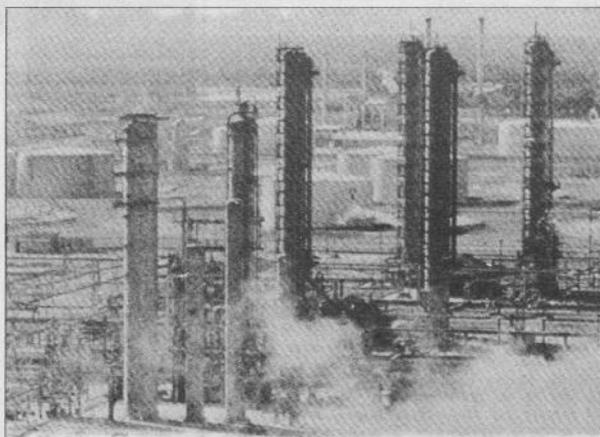
mare un governo militare è rimasta un episodio circoscritto alla sola capitale, il resto del paese - a quanto si sa - è restato fermo e forse preso di sorpresa.

Sarà proprio la reazione della provincia nei prossimi giorni un elemento fondamentale per capire in che misura l'incendio di Teheran sia stato una forzatura non prevista e non voluta dalla dirigenza del movimento d'opposizione.

A Teheran ieri non si

sono verificati incidenti, mentre il nuovo governo del generale Azhari si dedicava a fare l'inventario dei danni, a dire il vero impressionante: oltre cento banche completamente distrutte, la sede della Savak incendiata, diversi grattacieli, grandi magazzini e i maggiori cinematografi dati alle fiamme, distrutti e saccheggiati i locali delle principali compagnie aeree; completamente distrutti anche i

continua in penultima



ANDREOTTI AI LAVORATORI DEL PUBBLICO IMPIEGO:

Se volete aumenti lavorate di più

L'incontro riaggiornato ad oggi. Intanto gli ospedalieri decidono di proseguire la lotta. A Milano i lavoratori del Policlinico propongono per venerdì uno sciopero regionale della categoria; al Niguarda carabinieri e polizia caricano i picchetti e bloccano le entrate. Proseguono anche gli scioperi articolati proclamati dalla FLO: cortei a Genova e a Trieste



ROMA - L'ENEL PRETENDE GLI ARRETRATI

Sono in arrivo le ingiunzioni di pagamento delle bollette autoridotte dal '72. Per le famiglie l'importo si aggira dalle 250 alle 800 mila lire (articolo nell'interno)

Una condanna pesante, discutiamone

A Trieste il tribunale condanna a 11 anni gli stupratori di una ragazza. Accettato come parte civile il collettivo per la salute della donna

Alfa Romeo

"La sconfitta del PCI è soprattutto qualitativa"

Una chiacchierata con alcuni operai davanti ai cancelli dello stabilimento di Arese dopo le elezioni dei delegati (nell'interno)

L'AQUILA

L'accademia dalle uova d'oro

Storia di un progetto di speculazione edilizia, che va avanti con la connivenza delle forze politiche di regime. Minacce ed azioni illegali contro chi si oppone. (inchiesta a pag. 10)

Milano. Processo per il sequestro Saronio

Parlano Fioroni e Casirati

Milano — Un processo che si prevede lungo questo per il sequestro di Carlo Saronio, un processo che stamane ha visto davanti ai giudici uno

dei personaggi più discussi tra tutti gli imputati, Carlo Fioroni, conosciuto come militante di sinistra ma da anni ormai definito « quello del sequestro Saronio ».

Carlo Fioroni ha parlato a lungo delle sue scelte personali e delle motivazioni che lo avevano spinto a partecipare al sequestro del suo amico, ha fatto una critica e autocritica di posizioni definite « aberranti » presenti, si parla del '74-'75 all'interno di una realtà frantumata e dispersa, come ai suoi occhi apparivano i gruppi che si riformavano allora nella sinistra, e, sempre a suo giudizio, piagiati « dall'ambiguo fascino della clandestinità e della lotta armata ».

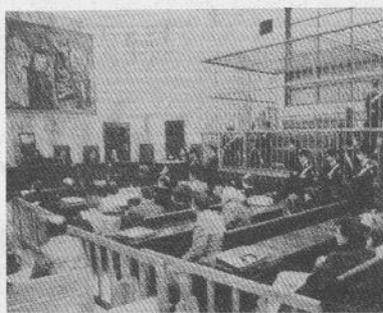
In una gabbia separata il gruppo compatto dei « delinquenti comuni », calabresi. Una separazione certo non casuale, una separazione che viene accentuata dallo stesso Fioroni, che spesso li definisce « delinquenti comuni », mentre per sé riserva la definizione di « caduto preda di un delirio atroce », sempre compagno però.

E non basta che in una aggiunta affrettata Fioroni ricordi ai giudici che esiste la lotta nelle carceri e che questa non va sminuita. Questa divisione, che in un processo che sembra non coinvolgere nessuno, a parte gli imputati e i famigliari di Carlo Saronio, risulta perfino curiosa. Siamo disposti a riflettere sul messaggio che Fioroni ci manda, a tutti noi compa-

gni e non a fantomatici gruppi clandestini, della cui esistenza e complicità nel fatto il pubblico ministero si ostina a cercare prove. Ma dobbiamo anche riflettere sulla lettera di Casirati, e sulle deposizioni future di tutti gli altri coinvolti.

Per noi non esiste una verità predefinita, può essere una lezione salutare seguire questo processo senza dimenticare ovviamente che si svolge nella seconda Corte di Assise di Milano e che i giornalisti presenti si scambiano battute e aneddoti folcloristici sui risultati e così via. Noi da parte nostra, per tornare al concetto di verità di cui sopra, dovremmo evitare di tenere lo stesso comportamento, del tipo: « Fioroni era quello del pulmino di Feltrinelli? » (Ma chi è Feltrinelli?), oppure: uno è della banda Vallanzasca, (Ma chi è Vallanzasca?). Sono inutili. Se questa deve essere una lezione, ed è giusto credere che sia così, che lo sia. Ma facciamo che non sia come a scuola.

Durante l'udienza di questa mattina al processo Fioroni per il rapimento dell'industriale Saronio, Carlo Casirati, co-imputato con Fioroni e accusato anche da questi di essere stato l'ideatore e l'esecutore sia del rapimento che dell'assassinio dell'industriale, ha



presentato al presidente del tribunale un comunicato da leggere alla corte. In questo comunicato Casirati si dichiara « un sovversivo, con tendenza al sovvertimento dello stato » e accusando l'amministrazione della giustizia di aver già stabilito come finirà questo processo, dichiara di non voler fare « l'agnello per il sacrificio », di non poter accettare la « rieducazione » già stabilita per lui e messa in atto nel lager di stato a suon di botte, e chiede quindi di essere giustiziato mediante ghigliottina o sedia elettrica.

Casirati nel suo comunicato sostiene ancora che « in questo processo non si vuole la verità vera, altrimenti sul banco degli imputati sederebbe altra gente e non si conside-

rebbe il caso chiuso solo in base alle dichiarazioni di un frustrato, paranoico, subdolo e mentitore (Fioroni), fallito prima come uomo e poi come politico. Casirati ha inoltre dichiarato che, visto il modo in cui fino ad ora è stata condotta l'istruttoria e il dibattimento in questo processo, solo formalmente gli viene garantita la difesa, ma che al contrario nella pratica tutto si svolge come in una sceghevata, in cui ognuno deve sostenere la sua parte, il PM deve fare il cattivo, gli avvocati difensori devono far vedere che difendono. In sostanza accettando la versione dei fatti data da Fioroni, viene negato qualsiasi margine di tutela agli altri imputati, in primo luogo appunto, a Carlo Casirati. E. S.

Il retroscena dell'incontro governo-sindacati sul pubblico impiego

“L'incontro è stato interlocutorio”

Roma, 7 — Com'era prevedibile il copione su cui si è svolto l'incontro governo-sindacati sull'annoso problema del pubblico impiego, non è andato molto al di là delle nostre previsioni. A voler essere più cattivi, potremmo dire anzi che c'è stato un notevole peggioramento dei livelli di trattativa che i sindacati hanno accettato con una buona dose di disinvoltura.

I fatti: alle 16 di ieri erano gli uni di fronte agli altri.

Da una parte del tavolo Lama, Vanni, Ravecca, Benvenuto, dall'altra i ministri Morlino e Scotti, il sottosegretario Evangelisti, Pandolfi e l'immaneabile Andreotti.

Oggetto della discussione: la patata bollente degli ospedalieri e più in generale del pubblico impiego. I contratti '79-'81, la legge quadro. Come al solito Andreotti, per bocca di Pandolfi ha parlato chiaro: 1) « Vi anticipiamo i contratti al primo gennaio 1979. Siamo disposti, inoltre, a concedere nell'arco del triennio '79-'81 aumenti anche superiori al semplice recupero del costo della vita, purché — naturalmente — siano legati all'aumento del « prodotto interno lordo ».

2) Sulla trimestralizzazione della scala mobile, non abbiamo pregiudiziali, purché anch'essa sia legata al recupero della produttività e al risparmio nella pubblica amministrazione. Per far

questo stiamo varando la legge quadro per il pubblico impiego che significa: politica dei redditi: noi del governo fissiamo il tetto degli aumenti e voi sindacati li fate digerire alla base! La formula si può riassumere in una vecchia massima popolare: se volete più soldi, lavorate di più ». E per assicurare disponibilità finanziarie — ha concluso quel buontempone di Pandolfi — ho in mente alcune misure come il blocco del turn-over.

Perché — si sa — nella pubblica amministrazione in meno si è e più si lavora meglio. Quando poi timidamente Lama gli ha ricordato del « contenzioso » delle 27 mila lire ancora in ballo, allora i vari ministri si sono ritirati a discutere in separata sede. Dopo un po' sono tornati e hanno rimesso tutto in discussione, concludendo alla fine: « veniamoci mercoledì, che dobbiamo fare ancora un po' di conti ». Alla uscita da palazzo Chigi è stato intervistato Benvenuto. Un po' rosso in viso e visibilmente imbarazzato ha risposto frettolosamente: « Eh, la trattativa al meno ce la abbiamo fatta a non farla rompere » e poi con un leggero sospiro: « l'incontro è stato interlocutorio ».

Per convincersene meglio ne discutono oggi e domani al direttivo unitario.

Beppe

Gli «instancabili» operai della Papa ancora in lotta

S. Donà del Piave (Venezia), 7 — Più di 500 operai della « Papa » di San Donà del Piave hanno occupato il Comune. La decisione è scaturita dopo l'ennesimo, inconcludente, incontro alla Regione, fra i sindacati, gli amministratori della fabbrica e i funzionari delle banche interessate alla questione. Le banche hanno negato sia il finanziamento della società di gestione preposta al

salvataggio della Papa, che la concessione di prestiti al padrone americano Miller che si era offerto di rilevare l'azienda. E' da un anno e mezzo che gli operai della Papa vivono nell'incertezza del posto di lavoro. Il fatto importante è che durante tutto questo periodo gli operai non si sono dati per vinti e la partecipazione alle azioni di lotta è stata sempre consistente.

Nubi in fabbrica o fabbriche di nubi...

Lunedì scorso una nube di gas tossici si è diffusa all'interno della Sir di Porto Torres per lo scoppio della valvola di un impianto che produce

« anidride nucleica ». Cento operai sono rimasti intossicati e dieci di loro sono attualmente ricoverati per gravi irritazioni agli occhi.

NOTIZIARIO

In lotta i « non docenti » dell'Università di Torino

Torino, 7 — Si allungano le code davanti agli sportelli delle segreterie dell'Università, a dimostrazione dell'incisività della forma di lotta scelta dal personale non docente: applicazione rigida del regolamento, sportelli aperti solo dalle 9 alle 11. I lavoratori, attaccando la controriforma universitaria, chiedono aumenti salariali di 50 mila lire in aggiunta agli anticipi già concordati, ma non ancora corrisposti per intero. Inoltre gli aumenti non devono essere « assorbibili » da quelli del prossimo contratto. Chiedono ancora la trimestralità degli

scatti di contingenza, la qualifica funzionale sotto il controllo dei lavoratori, una reale democrazia all'interno dell'Università, anche attraverso una più ampia partecipazione dei non docenti.

Il comunicato dei lavoratori rifiuta « qualunque cedimento » sindacale, invita i lavoratori di altre università a stabilire un coordinamento comune, si rivolge infine agli studenti sottolineando che ogni responsabilità per i disagi sono da attribuire, all'atteggiamento di chiusura da parte dell'Amministrazione e del Governo.

I disoccupati di Napoli si «insediano» alla FLM

Napoli, 7 — Stamatti na 300 disoccupati si sono « insediati » nella sede dell'FLM provinciale, attuando l'assemblea permanente. Vogliamo sapere che fine ha fatto l'impegno della FLM sulle nuove, ipotetiche assunzioni all'Alfa, Aeritalia, ecc. Chiedono, inoltre, che

la segreteria si pronunci pubblicamente sull'accordo-truffa per i 4.500 coristi e che una delegazione di disoccupati partecipi ad un riesame di tutte le assunzioni avvenute nell'ultimo anno attraverso l'ufficio di collocamento.

Abbastanza riuscito lo sciopero dei comunali di Firenze

Firenze, 7 — Si è svolto oggi lo sciopero dei lavoratori del Comune e degli Enti di assistenza. La percentuale di astensioni nei servizi dislocati in alcune situazioni di lavoro, del 30% altre, con punte limitate del 90%. All'assemblea tenutasi a

Palazzo Vecchio hanno partecipato 400 persone. Nei numerosi interventi i lavoratori hanno dato una valutazione positiva sull'esito dello sciopero, decidendo di continuare e di intensificare la controinformazione in tutti i luoghi di lavoro e nella città.

Le assemblee negli ospedali milanesi

I lavoratori del Policlinico propongono per venerdì lo sciopero regionale

Al Niguarda carabinieri e PS caricano i picchetti e bloccano le entrate. Scendono in lotta anche le cliniche private

Milano, 7 — Questa mattina, in quasi tutti gli ospedali milanesi, si sono svolte assemblee per decidere se continuare lo sciopero o portare avanti altre forme di lotta.

Non c'è stata unanimità nelle risoluzioni prese, anche se tutti hanno l'intenzione di andare avanti.

Al Policlinico 1.300 persone hanno assistito all'assemblea generale; dopo l'incontro governo-sindacati, si teneva una spaccatura tra i lavoratori, per questo sabato si era deciso di tenere assemblee di reparto per verificare la disponibilità della base. Le assemblee ci sono state anche nei reparti dove non erano presenti compagni con esperienze precedenti di politica. Questo è la dimostrazione più chiara che gli obiettivi della lotta sono chiari davvero a tutti. La discussione ha portato alla risoluzione conclusiva di cui riportiamo i momenti più significativi.

«L'assemblea dei lavoratori dell'ospedale Policlinico riafferma la propria volontà di continuare la lotta fino a raggiungere gli obiettivi indicati dagli ospedalieri in lotta in Toscana, Lombardia, Lazio e in altre regioni che rivendicano un recupero salariale di lire 40 mila che non sono un

anticipo salariale dei nuovi contratti o siano legati a riduzioni del personale e all'aumento dello sfruttamento (mobilità e professionalità).

Per cui la trattativa in atto tra governo e confederazioni sindacali che di fatto vuole dare un aumento salariale (27.000 lire) come anticipo e recuperare nei prossimi contratti del pubblico impiego, non è altro che una manovra per bloccare le lotte e permettere un recupero di rappresentatività da parte della FLO che in diversi ospedali ha demagogicamente aderito agli obiettivi fissati dagli ospedalieri in lotta e allo stesso tempo si vuole preparare il terreno favorevole per far passare, con la mobilità e la professionalità, a un aumento dei carichi di lavoro, a una riduzione degli organici, al blocco del turn-over attraverso anche la contrattazione fatta con la legge quadro che fisserebbe le compatibilità delle richieste dei lavoratori del pubblico impiego con la politica governativa e spessa con il piano Pandolfi.

La lotta dunque continua al Policlinico con la partecipazione della stragrande maggioranza dei lavoratori i quali dichiarano che né la FLO né i sindacati autonomi rappresentano i loro interessi e non accetteranno nessun accordo che sia contrario agli obiettivi che si sono dati.

Indicono per venerdì 10 novembre una giornata di sciopero totale e invitano tutti gli altri ospedali riuniti nel coordinamento regionale ad aderire a questa giornata di lotta con manifestazione e assemblee regionali. Per articolazione delle lotte i vari reparti si attengono alle decisioni delle assemblee di reparto che si sono svolte ovunque oggi nel senso di autoriduzione del lavoro, applicazione del mansionario e partecipazione alle assemblee di reparto e generale, alla chiusura parziale della mensa e delle cucine, al funzionamento ridotto dei servizi diagnostici...».

chiarano che né la FLO né i sindacati autonomi rappresentano i loro interessi e non accetteranno nessun accordo che sia contrario agli obiettivi che si sono dati.

Indicono per venerdì 10 novembre una giornata di sciopero totale e invitano tutti gli altri ospedali riuniti nel coordinamento regionale ad aderire a questa giornata di lotta con manifestazione e assemblee regionali. Per articolazione delle lotte i vari reparti si attengono alle decisioni delle assemblee di reparto che si sono svolte ovunque oggi nel senso di autoriduzione del lavoro, applicazione del mansionario e partecipazione alle assemblee di reparto e generale, alla chiusura parziale della mensa e delle cucine, al funzionamento ridotto dei servizi diagnostici...».

Davanti l'ospedale Niguarda, questa mattina (all'alba) si sono presentati 200 fra PS e carabinieri armati di tutto punto. Con l'arrivo dei lavoratori, PS e CC si schieravano con l'evidente intenzione di caricare i picchetti costituiti. La carica è partita sfondando i picchetti e distinguendosi

per la solita brutalità nel colpire. Dopo ciò sia polizia e carabinieri hanno bloccato tutte le entrate all'ospedale impedendo di fatto il libero svolgersi dell'assemblea di tutti i lavoratori dell'ospedale Niguarda. I lavoratori comunque si sono riuniti nella mensa denunciando il fatto «quale gravissima provocazione antidemocratica fatta con l'intenzione di dividere e fermare chi lotta». La riunione si è conclusa convocando per domani mattina una più ampia assemblea di tutti i lavoratori. La mobilitazione non si ferma davanti le cariche e la violenza.

Al S. Carlo l'assemblea era forse la più numerosa tra quelle svoltesi in questo mese di lotta. Circa 600 i presenti i quali hanno deciso di continuare lo sciopero ma in modo diverso, cioè scioperando 5 giorni al mese, lavoreranno gli altri giorni, e convocando assemblee interne.

Oggi pomeriggio si svolgerà il cord tra gli ospedalieri lombardi, durante il quale verrà proposto lo sciopero di venerdì 10, anche come momento di solidarietà con il pubblico impiego.

Roma: una visita di alcuni compagni all'ospedale S. Giovanni

«Confederali o no, qui siamo tutti per lo sciopero generale...»

Roma, 7 — Se non fosse per i due polmoni di carabinieri che sostano davanti all'ingresso principale di via Amba Aradam, il San Giovanni sembrerebbe, anche in questi giorni, il suo aspetto normale. A differenza del Policlinico (argomento su cui torneremo) che suggerisce immediatamente, attraverso le scritte murali un clima di tensione e di scontro, ci accoglie la normale routine di un ospedale romano: un via vai caotico di gente e mezzi nei cortili, i letti in astanteria e così via. Un compagno medico si offre di farci da guida; mentre ci inoltriamo per i lunghi corridoi, si avverte una certa agitazione.

Prima tappa, le cucine: uno spettacolo ormai consueto di uomini immersi nel vapore, con i piedi nell'acqua, intenti ad arrembiare intorno a grosse caldaie. Facciamo appena in tempo a scattare qualche foto ed ecco il capocuoco che ci salta addosso, vociando di permessi e di guardie giurate. Il nostro compagno ci avverte che nella cucina sono deboli anche i confederali: «Qui al San Giovanni, la lotta non ha conosciuto le punte registrate altrove. C'è un commissario comunista, il sen. Ottaviano; i confederali fanno di tutto per non complicargli il lavoro e cercano di controllare l'agitazione. Gli altri non sono riusciti a costituire un polo d'aggregazione, il malcontento è più sordo che esplicito».

Lasciamo perdere e scendiamo giù nel sotterraneo dove c'è un gran numero di materassi accatastati (sporchi e puliti nuovi e vecchi, indifferentemente) senza alcun rispetto delle più elementari norme igieniche. Salta fuori un addetto del magazzino tentando di aggredirci e di strapparci il rullino. Non ci riesce e corre a chiamare rinforzi. Mentre ci defiliamo, il nostro compagno commenta: «Inutile spiegarci che siamo qui per lui e per tutti gli altri che lavorano in queste condizioni». Evidentemente le istruzioni della direzione sanitaria, dei sindacati e del commissario coincidono: il borbottio non deve esplodere nell'interesse (così dicono) di tutti i lavoratori.

Il corridoio del reparto radiologico è ingombro di enormi casse di legno ancora imballate. Sono strumenti di precisione, apparecchiature delicate e costose, destinate al reparto e capaci di migliorarne notevolmente l'efficienza. Sono lì da due o tre anni. «Sono state acquistate nel 1976 (fotografiamo la data di consegna sul bollo di spedizione) spendendo centinaia di milio-

ni, ma come vedete, stanno ancora lì. Ci hanno fatto sapere che non avevano fondi per installarle, anche se ci vorrebbero pochi milioni. Stommo che, intanto, si sono rovinati». Annotiamo e continuiamo il nostro giro nei reparti. Le lamentelle sono sempre le stesse, la biancheria che manca, i turni di lavoro ossessionanti («c'è gente che, grazie agli straordinari, lavora sedici ore al giorno»), i problemi del mansionario ecc. Ma il fatto nuovo, malgrado le reticenze, è un altro: la perdita di credibilità dei sindacati, sottolineata quasi universalmente da tutti coloro che intervistiamo, compresi gli appartenenti alla FLO. Anzi, sono proprio i confederali a manifestare più imbarazzo e malcontento. «Noi vogliamo essere aganciati al pubblico impiego» afferma un iscritto alla CGIL «stabilendo per principio, che tra un direttore sanitario e un portantino deve esserci un rapporto retributivo massimo di 5 a 1. E poi, bisogna essere onesti. Rispetto al trattamento del personale, gli autonomi hanno ragione. Gli accordi erano stati già fatti nel mese di luglio, passando sopra la testa di chi li vorrà, di tutti. Nel sindacato gli ordini vengono dall'alto senza tener conto della base». «Confederali o no» interviene un altro «qui sono tutti per lo sciopero generale, a costo che cada il governo».

C'è l'hanno tutti, chi più chi meno, con la parte comunista della CGIL (compresi alcuni comunisti) che accusano di aver frenato lo sviluppo della lotta. «Non tanto» precisano «con la Federazione provinciale, ma con la segreteria nazionale». Pare inoltre, che Ottaviano, il commissario comunista, non voglia clamore intorno a certe situazioni interne e non capiscono perché. In ogni caso, lo scontento della base è generalizzato. La FLO stenta ormai a convincere i suoi iscritti e gli altri lavoratori che l'Autonomia è il nemico principale. Ciò non vuol dire che questi lavoratori tendano automaticamente a riconoscersi nelle posizioni dell'autonomia operaia, ma una cosa è certa: emerge la volontà di proseguire la lotta cercando di darsi una struttura alternativa che nasca proprio dalle lotte, senza il bavaglio sindacale e senza preconcetti. E' il sintomo, probabilmente, di una rinnovata opposizione di classe a questo governo e a chi lo appoggia «non rendersene conto è un grave errore» conclude un compagno «e chi non lo capisce dovrà fare i conti con noi».

E.P. e S.D.C.

Genova

Un corteo "come si deve" contro gli accordi di governo

Genova, 7 — Oggi una numerosa e vivace manifestazione si è svolta a Genova. I lavoratori ospedalieri liguri si sono riuniti a piazza Verdi e hanno dato vita e fiato a un corteo che doveva segnare il controllo sindacale sulla categoria e far seguire i giochi dell'accordo di governo, ma già i cartelli presenti in piazza erano inequivocabilmente contro il quadro politico di governo: un enorme striscione recava la scritta «contro i sacrifici», tra i più insultati Andreotti e Pandolfi.

Alcuni compagni distribuivano il volantino del coordinamento nazionale ospedalieri. Da ogni situazione slogan con vecchie cadenze, ma con parole nuove, contenuti semplici. Una folta rappresentanza di compagni

di Sarzana sulle note di «lotta di lunga durata» ha fatto nel corteo una interessante sceneggiata.

Un altro gruppo di «barbari» gridava «Lama fatti i cazzi tuoi che alla nostra lotta ci pensiamo noi». Insomma un corteo come si deve che non meritava il comizio sindacale che gli è stato propinato.

Infatti il comizio è stato «accelerato» alla fine da un folto gruppo di compagni che, spazientiti cominciarono a formare la testa di un corteo tra l'irritazione del

servizio d'ordine sindacale. E' continuato così verso la prefettura e poi alla Regione.

In mezzo alla gente, in giro per le strade si è sentita la comprensione, nessuna ostilità di nessun genere si è manifestata nella città, questo a riprova che la lotta degli ospedalieri è ben compresa dai cittadini.

Si è parlato con molti compagni, in maggioranza «nuovi»; c'era un maestro che discuteva con delle infermiere diceva: «aspettate, resistete che arriviamo pure

○ FIRENZE

Giovedì 9 alle ore 21 nell'aula dei Congressi del CTO (Careggi), assemblea cittadina di discussione sulla lotta degli ospedalieri e sulla situazione del pubblico impiego. L'assemblea è indetta dal comitato di sciopero del coordinamento ospedaliero cittadino.

no».

Poi i primi segni di organizzazione: questa sera ci sarà il coordinamento degli ospedalieri con altri operai dei servizi, del porto, del pubblico impiego e delle fabbriche per rendere più saldi i legami con la situazione nazionale e con i momenti più avanzati di opposizione operaia.

«Bisogna fare il massimo sforzo perché grande è l'impegno degli avversari, dal governo alla stampa — questo di nuovo molti compagni. Dobbiamo lavorare per unire i collettivi, i comitati di lotta, tutte le aggregazioni di lavoratori di base». Milano, Firenze, Roma e altre città devono essere raggiunte da questa interessante «retroguardia» ligure. I compagni del centro stampa di Genova

Roma: condannato il tipografo Triaca ad un anno e dieci mesi

Una sentenza che conferma i dubbi

Una mite condanna per la detenzione di una pistola cal. 7,65, un'altra di 1 anno e 6 mesi di reclusione per la calunnia, in tutto 1 anno 10 mesi, beneficiati con la condizionale. Una sentenza che in apparenza non sembrerebbe così grave, come in realtà lo è.

Enrico Triaca, il tipografo di Monteverde, arrestato in seguito alle indagini sulla colonna romana delle Brigate Rosse, il 17 maggio scorso, è stato giudicato questa mattina dall'ottava sezione penale, in seguito ad una denuncia della questura. La denuncia per calunnia riguardava alcune dichiarazioni rese dal Triaca, alcuni giorni dopo il suo arresto; in tali affermazioni, dichiarava di essere stato sottoposto ad alcuni trattamenti speciali, usati per estorcergli la confessione.

Nel processo, che si è dibattuto e concluso in due udienze, la corte ha ascoltato le versioni di alcuni funzionari della questura e della Digos, che in un primo momento accusavano platealmente il Triaca di calunnia, poi nel dibattimento, la loro sicurezza è andata mano mano scemando, fino ad assumere addirittura veri e propri atteggiamenti « defilatori », di gente che si tirava al di fuori della mischia.

Comunque la gravità di questa sentenza non è il numero dei mesi di condanna, ma bensì, sta nella conferma della colpevolezza del dell'imputato per il reato di calunnia; colpevolezza non provata da nessuno. Al processo i difensori del tipografo, più volte avevano chiesto la convocazione di due agenti, che custodirono il Triaca, nella prima giornata dell'arresto; giorno

in cui l'arresto fu interrogato dalla questura, senza la presenza dei difensori.

E' in quel momento, secondo le dichiarazioni del Triaca, che gli fu estorta con le sevizie, la famosa confessione, da lui in seguito ritrattata. Bene nonostante il tribunale avesse accolto la richiesta della difesa, i due agenti non sono venuti a testimoniare, dato che in questura

« nessuno sa chi il 17 maggio prese in consegna il tipografo », e i registri su cui dovrebbero essere annotati simili circostanze, in quei giorni non « funzionavano ». Nella requisitoria di ieri il PM ha chiesto la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione. Nell'arringa la difesa ha chiesto la detenzione della 7,65, ha ricordato alla corte l'infame sentenza

che ha rimesso in libertà il noto killer nero Alessandro Alibrandi arrestato per tentato omicidio; per quanto riguarda l'accusa di calunnia, gli avvocati hanno chiesto l'assoluzione a formula piena asserendo che le indagini svolte in seguito alle dichiarazioni del loro assistito, sono state eseguite soltanto per provare la sua colpevolezza.

Nell'asserire ciò, gli avvocati hanno denunciato, il netto rifiuto della magistratura, di sottoporre il Triaca ad alcune perizie, che avrebbero dovuto stabilire se le sue condizioni, psicologiche, fisiche e linguistiche fossero state condizionate da particolari trattamenti subiti.

Arrestati due avieri per una « soffiata »

Roma, 7 — La pluralistica volontà di discussione e di apertura nelle FF.AA. verso i problemi sociali, la stanno scontando adesso due avieri, Criscuolo e Tandurella, della caserma « G. Romagnoli » di Roma. Questa mattina infatti, appena giunti da una licenza, sono stati fermati dai CC e condotti a Forte Boccea. A giocare un simile « scherzo », è stata la solita tempestiva intelligenza di un militante del PCI frequentatore della federazione provinciale di via Frenetani, vicino alla caserma.

Il proleto militante, circa sei mesi fa vide una sera i due ragazzi che avevano un volantino in mano e pensò, dopo averne visti altri in giro di prendere qualcuno. Scoperto che il testo parlava delle repressioni, delle angherie e dello squallore della vita militare, seguì i due militari fino alla porta della caserma e adempimento al suo dovere di cittadino, mise al corrente del fatto l'ufficiale di picchetto. Visto che in caserma c'erano altri volanti in giro, scattò subito l'operazione « mostro ». Iniziarono le indagini e le infiltrazioni nella caserma che furono integrate da una maggiore repressione. Intanto, cresceva sempre più fra gli altri soldati, la coscienza della completa estraneità ai fatti dei due avieri.

Le gerarchie cercano di indirizzare il malcontento dei militari verso posizioni d'impotenza, da una parte continuando a far passare la repressione in forme più sottili, dall'altra incentivando insignificanti miglioramenti (la qualità del cibo, « aumento » della paga da 600 a 1.000 al giorno ecc.). Che a pagare siano due ragazzi, capitati per caso, fra i tanti non fa altro che aumentare la rabbia dei soldati. « La politica ormai è una merda, quelli li (si riferisce al PCI) sono più pericolosi dei fascisti ». Così diceva oggi un compagno di lavoro di Criscuolo, appena saputo dell'accaduto. Certo, quello che più fa aumentare la rabbia è che a « soffiare » sia stato uno del PCI, fra l'altro tanto vigliacco da non firmare neppure la denuncia.

Con quale coraggio, con quale diritto, in nome di quale libertà una simile persona ha potuto compiere quest'atto? Certo però la voglia di farla pagare, il desiderio di non chiudersi nella logica del piagnucolo si fa sempre più grossa. La nostra distanza dalla loro si fa sempre più grande.

La redazione torinese di LC

Roma: giovedì 9 novembre

Riprendono le proposte di confino

Giovedì mattina riprende alla prima sezione penale, del tribunale di Roma, la discussione sulle proposte di confino riguardanti i compagni dell'Autonomia operaia. Circa 10 giorni fa il tribunale discusse già la proposta di confino per il compagno Vincenzo Miliucci, militante di v. dei Volsci e avanguardia di lotta del collettivo politico dell'Enel. Il dibattimento fu poi rinviato in seguito ad una « eccezione di incostituzionalità », presentata dai difensori del compagno, che giudicando il provvedimento con una legge incostituzionale ne chiedevano l'abrogazione.

Il tribunale riservandosi di rispondere a tale eccezione, aveva rinviato il dibattimento alla giornata del 9 (giovedì). Nello stesso giorno si discuterà anche la proposta di confino riguardante Antonella De Stefani, un'altra compagna del collettivo di via dei Volsci.

Entrambe le richieste di confino, sono esaminate sulla base dei verbali presentati dalla questura. In tali verbali sono racchiusi vari procedimenti penali, che quasi completamente sono andati giudicati e terminati con l'assoluzione piena, e pochi che ancora sono aperti, riguar-

dano esplicitamente denunce che vanno contro la libertà di sciopero, nel caso di Vincenzo Miliucci, le lotte portate avanti dai lavoratori dell'Enel.

Nei verbali della questura i compagni vengono definiti « socialmente pericolosi » e vengono additati esplicitamente come gli organizzatori di atti di violenza sfociati nella città di Roma, in determinati momenti politici. Il ridicolo, leggendo i verbali arriva dove si accenna a probanti collegamenti tra via dei Volsci e le organizzazioni armate Nap e Brigate Rosse. Tali collegamenti, sarebbero ricon-

ducibili a perquisizioni dove vennero rinvenuti documenti di tali organizzazioni. In realtà si trattava di cartoline di solidarietà in favore di Alfredo Papale, che versava in gravi condizioni di salute nel carcere di Napoli, iniziativa di solidarietà umana abbracciata da tutto il movimento.

Tutto l'incartamento si rifà alla provocatoria montatura giudiziaria che portò 96 compagni dell'Autonomia operaia ad essere indiziati per associazione sovversiva ed al dossier del PCI sulla violenza, un dossier pieno di falsità che assomiglia molto alle montature poliziesche.

L'ENEL ancora al centro della repressione... e degli scandali

In questi giorni a Roma in vari quartieri nei quali si pratica da anni l'autorizzazione delle bollette della luce, come forma di lotta a difesa del salario dei lavoratori e contro la politica energetica dell'ENEL, stanno arrivando le ingiunzioni di pagamento degli arretrati delle bollette autorizzate. Gli importi di questi arretrati si aggirano sulle 250.000 lire fino alle 800 mila lire per le famiglie che dal 1972 fanno questa lotta.

Sono soldi che i proletari hanno risparmiato lottando a volte duramente in questi anni contro gli stacchi della luce, con le occupazioni dell'agenzia ENEL con le manifestazioni di piazza.

L'ENEL cerca di mettere sulla difensiva questa lotta visto che nella prossima bolletta saranno inclusi gli aumenti già decretati da questo infame governo Andreotti e che possono costituire la base per una ripresa ed estensione della lotta. Saranno aumenti molto grossi che faranno salire le bollette di oltre il 15 per cento e che incideranno in misura maggiore sulle famiglie proletarie che fruiscono della « fascia sociale » che viene praticamente abolita.

Non è casuale quindi che proprio in questo momento l'ENEL tenti questa nuova mossa repressiva che era già stata sconfitta quando l'ACEA ci aveva provato ad Ostia e in altri quartieri nel '75. Ma l'ENEL dovrà fare i conti con gli autorizzatori che già stanno organizzando le assemblee in tutti i quartieri.

La tracotanza con cui

l'ENEL tenta questa manovra è tanto più vergognosa se si tengono presenti alcuni fatti recenti e meno recenti. La sconfitta secca che l'ENEL ha avuto in tribunale quando ha tentato di reprimere le lotte e le avanguardie del Comitato politico documentate su questo giornale. L'altra è che in questi giorni, dopo essere stata al centro dello

scandalo dei petrolieri ancora una volta è al centro dello scandalo dell'ITALCASSE.

Ricordiamo che nello scandalo dei petrolieri fuse da ufficiale pagatore ai quattro partiti di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) per conto dei petrolieri perché in Parlamento passassero le leggi che li favorivano e una politica energetica

che mentre consegnava nelle loro mani la gran parte delle fonti produttive di elettricità, dall'altra avrebbe provocato i criminali aumenti delle bollette di questi anni.

Oggi nello scandalo dell'ITALCASSE (decine di miliardi pagati ai soliti quattro partiti) si scopre che una parte di fondi regalati ai partiti proveniva dai soldi che Arcaini lucrava attraverso le obbligazioni ENEL, anche queste pagate con le bollette della luce dei lavoratori.

Torino: 15 fermi nella giornata di lunedì

Nuova montatura dei carabinieri

che cercano pezzi d'appoggio alle loro grandi manovre

Sono ormai almeno 15 i compagni tutt'ora in stato di fermo presso la caserma dei CC di Via Valfré dietro a via Corsica. Sono stati fermati tutti nella giornata di lunedì, tra di loro, a quanto si sa attualmente vista la segregazione assoluta alla quale sono stati sottoposti finora, ci sono delegati FLM, si dice anche uno del direttivo FIM. Alla base di tutta la montatura sembra esserci una baita in montagna nella quale sarebbe stata rinvenuta dai CC della polvere nera e, forse, un moschetto 91 (del '15-18 per intenderci) appeso al

muro sopra il focolare. Affittare baite è una pratica comunissima fra migliaia di giovani che le usano per i fine settimana come basi per escursioni alpinistiche, di solito proprio per la loro natura di ex - stalle per gli alpeggi del bestiame, stanno in posti isolati, e praticamente chiunque può avere la possibilità di entrarci visto che molte di esse sono persino prive di serratura.

Alcuni dei fermati sembrano essere stati « sorpresi » dai CC appostati all'interno, mentre si accingevano a trascorrere una giornata tranquilla

nella baita in questione. Il giro dei frequentatori del posto è vastissimo, visto che di solito erano comitive e che a volte il rapporto tra loro e gli intestatari « formali » del contratto d'affitto era di conoscenza superficiale.

Comunque gli interrogatori si sono protratti per tutta la notte. Siamo indubbiamente di fronte ad una grave montatura e provocazione dei CC di Dalla Chiesa che cercano pubblicità, capri espiatori, e risultati alle loro grandi manovre di queste settimane special-

mente di questi giorni alle quali gli organi dell'informazione ufficiale TGI in testa hanno dato grande risalto. Si sa, troppa parte del « popolo italiano » continua a chiedersi « ma che li paghiamo a fare? » e così eccoli a darsi un gran daffare per conseguire risultati che poi i colpiti siano sempre compagni del movimento, operaio e no, non è una novità per nessuno. Questi compagni non sono terroristi (sic!) questi compagni non sono fiancheggiatori. Vanno subito liberati!

Chi nei reparti, senza arroganza, sta con gli operai ... è benvenuto

Alfa Romeo: dopo le elezioni dei delegati, davanti ai cancelli di Arese

La strada di casa

Vado davanti ai cancelli dell'Alfa di Arese all'uscita del secondo turno, nell'ora peggiore, gli operai hanno una giusta fretta di guadagnare la strada di casa. Tutti i giornali si sono buttati sui risultati «a sorpresa» scaturiti dall'elezione dei delegati per il nuovo consiglio di fabbrica, testimonianza di un crescente distacco fra base operaia e politica dei partiti, fra operai comuni e sindacalisti spaccati, distanti dai bisogni di massa. Sono lì e c'è freddo, un'ondata di ricordi, anni e anni di storia personale davanti ai cancelli delle fabbriche, quando esteriormente alla produzione, operavo attraverso il filtro degli operai di LC e delle altre avanguardie rivoluzionarie ed ero convinto di «piagliarci». Sono molto meno sicuro, incerto, e ci mancherebbe altro se non fosse così. Dieci giorni fa sul nostro giornale Salvatore Antonuzzo, operaio di Arese, in una lunga analisi su come di questi tempi, la pensano gli operai anticipava in certa misura i risultati delle elezioni. Avete vinto voi? Il primo operaio che fermo è un compagno che conosco, eletto delegato con una barca di voti. Mi aiuta nella ricerca di commenti. Da una voce a un suo compagno di reparto sui 40 anni: «Senti c'è qui un compagno di LC che vuol sapere cosa ne pensi delle votazioni per il consiglio. Serve per il suo giornale». La risposta è di rimando: «Ma che volete qui davanti voi di LC? Se avete vinto voi le votazioni, cosa volete di più? Se ne va. Io penso che sia

no alle solite, si rischia già di non andar cauti, di non scendere in profondità.

Bisogna aspettare la prima riunione del consiglio

Nel pomeriggio avevo parlato con Tommaso Tafuni, operaio di LC, da anni delegato del montaggio. È stato rieletto con 56 voti, primo fra i delegati «usciti» nel suo reparto. Anche lui non aveva mai preso tanti voti, né distanziato così nettamente i candidati del PCI. Tommaso ha fatto una premessa importante: «Per sapere nei dettagli l'esito di questo voto bisogna attendere la prima riunione del nuovo consiglio. Solo allora potremo dare un giudizio più sicuro. Fino a quel momento il sindacato fornirà valutazioni manipolate e reticenti. Sappiamo che i nuovi delegati iscritti alla FLM senza scelta federale e i non iscritti sono aumentati di un bel po'».

Contro i partiti un po' meno il sindacato

Sempre Tommaso cerca di inquadrare il rapporto complesso fra le votazioni e i fattori che ne hanno determinato il risultato. Per prima cosa la protesta contro il sindacato, ma soprattutto i partiti, era nell'aria. Una linea della verniciatura non ha voluto votare e in altri reparti c'era identico atteggiamento. È importante sottolineare come quella che serpeggia è un'avvertenza al sistema dei partiti e all'ammucchiata governativa, con una di-



stintazione sempre più lieve (nei giudizi operai) tra DC e PCI. Diverso, meno drastico e meno separato, è il rapporto che gli operai hanno con il sindacato. C'è ancora una memoria collettiva degli anni in cui il sindacato, il consiglio di fabbrica, sembravano appartenere un po' anche agli operai. C'è invece una crescente repulisti per il sindacato strumento di diffusione delle decisioni dei partiti. Le elezioni dei delegati, la campagna elettorale che PCI, DC, PSI, DP hanno condotto in questa occasione, sono un festival dei partiti.

La protesta è lotta

Di qui la rivalsa che si esprime nel voto, la protesta di settori di massa che hanno penalizzato soprattutto i vecchi quadri del PCI e i burocrati. Si tratta proprio di una protesta contro chi decide sulla testa di tutti, su chi impedisce o cerca prevaricemente di impedire, che la gente decida della propria parte di vita trascorsa in fabbrica. La protesta è una forma di preavvertimento. Sono lontani i tempi dei fischi in assemblea, gruppi consistenti di operai non avvertono più, sono contro, si rendono indipendenti dalle scelte dei vertici.

PCI: sconfitta qualitativa

La seconda cosa che dice Tommaso riguarda la sconfitta del PCI e lo spo-

stamento di voti sui candidati rivoluzionari o comunque collocati a sinistra del PCI. La sconfitta del PCI e dei suoi candidati non sembra così grande ed estesa dal punto di vista quantitativo, come da alcune parti si è detto. E' invece una sconfitta «qualitativa».

Molti dirigenti del PCI non sono stati eletti o sono stati eletti «al pelo». Al loro posto spesso sono «usciti» altri iscritti al PCI, o elettori del PCI, più legati agli operai e ai loro interessi. Oppure l'elezione dei «quadri storici» del PCI è avvenuta convogliando i voti di altri candidati; pacchetti di consensi che un candidato suggeriva di stornare da se e far affluire sul dirigente di partito i più percivaci sostenitori dei sacrifici operai se la sono passata molto male.

Più voti ai rivoluzionari

I candidati di sinistra hanno beneficiato di molti consensi. All'opposto che negli anni '50, la sconfitta della FIOM ha provocato spostamenti a sinistra e non a destra. E' un fatto significativo con alcune ragioni riconoscibili. Nelle elezioni di un consiglio di fabbrica contano molto i problemi interni alla fabbrica e la necessità che gli operai hanno di farsi rappresentare da chi parla il loro linguaggio, da chi è in sintonia con i problemi interni. Per esempio è noto che gli operai sono contro

il terrorismo, ma gli stessi erano anche contro i sabati lavorativi. La maggioranza di chi si recava ad Arese al sabato ci andava contro voglia, costretto da un accordo siglato senza interpellarlo, un pessimo accordo. Queste cose contano e pesano. Inoltre c'è la democrazia calpesta quotidianamente dall'arroganza degli uomini del PCI. Chi si batte perché gli operai decidano in prima persona sulla loro condizione è simpatico, ben voluto dagli operai. E così anche chi è contro il potere e le sue espressioni grandi e piccole, senza arroganza.

Qualunquismo?

Fin qui le cose che ha detto Tommaso (e alcune che penso io). Davanti ai cancelli di Arese, nel freddo e nella palta è difficile far quadrare il cerchio. Si ferma un operaio («sono di sinistra, iscritto alla FIOM, ma penso da me») avrà 35 anni, ha 3 figli, lavora all'assemblaggio: «Qualcuno ha già detto che ha vinto il qualunquismo, perché su quello che fanno a Roma e ad Arese non sono d'accordo in molti. Se reagiscono calunniando vuol dire che di noi non gliene interessa e allora gli sta bene». Tre operai che stavano lì attorno ridono.

Uno fa: «La coda tra le gambe avevano oggi». Molti non vogliono parlare. «Ci rivediamo ai contratti» dice uno e un

altro «Ma quali contratti?».

Parla un compagno

Poi arriva un compagno che conosco, è della Gruppi. «Delegato» faccio io. «No, ma forse valeva la pena presentarli. Molti operai hanno votato per candidati più giovani, attivi sulle linee, compagni di base. Altri hanno votato per chi sanno che è contrario allo scaglionamento degli aumenti contrattuali, contrario ai sacrifici, contrario a parlare sempre coi padroni e mai cogli operai. Poi ci sono quelli che votano per il loro partito e francamente sono stati ancora la maggioranza». Domando: «Ma c'è un rapporto con quello che succede tra gli ospedalieri?». Risponde: «Un po' se ne è parlato, i lavoratori ospedalieri fanno senza sindacato. La cosa impressiona. Ma forse il riferimento più concreto lo si può fare con il voto nel referendum».

Qualunquismo? E' ora di smetterla

Va via e intanto sono rimasto solo, mi rendo conto di aver parlato con troppo pochi operai. Bisognerà far l'inchiesta con pazienza, non ho nemmeno chiesto se ci sono lotte, se si discute della piattaforma contrattuale. Mi resta un boccone indigesto: la storia del qualunquismo. E' ora di smetterla.

a cura di Fabio Salvioni

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

L'11 novembre, presso il 2° policlinico di Napoli: coordinamento regionale di medicina democratica; OGG: lotta ospedaliera, elezione ordine dei medici, vertenze regionali, salute, denuncia Alfa Sud, caso Petra Krause, salute in fabbrica.

○ PER GIANNI M.

Se ci sei batti un colpo. Telefona o scrivi. F.to Volps.

○ PER GIANFRANCO LANZA DI SIRACUSA

Come va? Scrivi a questo indirizzo: LC via Solferino 3 Oristano. F.to Rosa ed Antino.

○ FIRENZE

I compagni del collettivo Centro Sociale «Fausto e Iaino» si vedono mercoledì 8, ore 21 in via dei Pepi 68, sede di DP per continuare la discussione

«se e per che cosa serve un punto di aggregazione». I compagni interessati sono invitati a partecipare.

○ MILANO

Contro la linea sindacale dell'EUR: per l'unità di lotta di tutti i lavoratori; contro la politica dei sacrifici di governo e padroni; per una piattaforma che corrisponda alle esigenze di tutti i lavoratori. Assemblea il 9 novembre ore 14 alla sala della provincia di via Corridoni. Per la costruzione di un coordinamento della sinistra di fabbrica e del tessuto sociale. Le adesioni si raccolgono presso LC di Milano, via de Cristoforis 5 e presso il QdL. Tel. 02-8465546.

Martedì 7 novembre ore 17 in via De Cristoforis 5. Sede Centro. Riunione redazione sportiva.

○ FORLÌ

Mercoledì 8 alle ore 20,30 in via Palazzola, riunione sulle iniziative da prendere.

○ TORINO

Mercoledì 8 alle ore 15, coordinamento studentesco al S. Anna, via Ventimiglia 1.

○ ROVERETO

Oggi alle ore 20,30 alla sala della Filarmonica, manifestazione della «Nuova Sinistra» con E. Bonino, Sandro Boato, Sandro Canestrini e Mario Dell'Amore.

○ COSENZA

Si invitano i compagni di Cosenza a partecipare all'assemblea che si terrà davanti all'istituto tecnico commerciale mercoledì 8 alle ore 8,30. OGG: nuove iniziative da prendere.

○ FIRENZE

Giovedì 9 alle ore 21,30 (puntuati), alla casa dello studente di via Morgagni, assemblea dell'area di LC. OGG: riunione di Milano ed eventuale riunione regionale toscana; decisioni definitive da prendere.

○ RIMINI

Giovedì 9 alle ore 21, alla sede di LC in via Campana, riunione per discutere su quanto è emerso dall'assemblea di LC di Milano, in vista della partecipazione all'assemblea nazionale del 19-11 a Roma.

Giovedì 9 alle ore 17, coop. libreria via Tonini, di fronte al vecchio ospedale; il comitato precari, convoca un'assemblea dei lavoratori della scuola per organizzare lo sciopero del 10.

○ MILANO

Mercoledì 8 alle ore 17, in Statade, assemblea cittadina dei precari della scuola per discutere ed organizzare lo sciopero di venerdì 10.

Mercoledì 8, al Cattaneo, alle ore 15, coordinamento studenti medi.



Le esperienze di un cooperante europeo in Mozambico

Il Mozambico, a tre anni dall'indipendenza, è alla ricerca di una sua forma originale di sviluppo. Paese non ricco di materie prime cerca nell'organizzazione del lavoro agricolo di costruirsi una base economica più solida. Le direttive emanate dal III Congresso del Frelimo parlano infatti di agricoltura come settore di base e di industria come fattore dinamizzatore. Ma in che modo? Si parla di settore statale come trainante, di settore cooperativo come dominante, di puntare sui villaggi comunali. Per capire cosa significhino effettivamente queste diverse posizioni abbiamo parlato con un compagno agronomo tornato da poche settimane dal Mozambico dove ha soggiornato per sette mesi, facendo una ricerca personale ma anche lavorando per conto del Ministero dell'agricoltura

Contadini, militanti del Frelimo ed eserti

Dai coloni portoghesi alle prime cooperative

Io ho lavorato soprattutto nella zona del fiume Limpopo. Questa regione, irrigata dall'acqua presa da due grandi sbarramenti del Limpopo e del Rio degli elefanti, è stata definita nel III Congresso del Frelimo « il futuro granaio del Mozambico ». Prima della liberazione rientrava nella strategia salazariana dell'« impianto bianco »; non era cioè la piantagione ma il colonato. Quattro-cinquemila contadini portoghesi senza terra furono trapiantati qui, ricevendo ciascuno un appezzamento di 4 ettari che veniva coltivato a riso e ortaggi. Il lavoro era duro e i coloni assumevano manodopera locale pagandola 15 scudi (circa 500 lire) da sole a sole. Sono poi stati questi proletari della terra, braccianti indigeni, che partendo da zero hanno organizzato le prime cooperative. Oltre ai coloni portoghesi il Portogallo concedeva in affitto la terra ad alcuni mozambicani. Era questa una iniziativa demagogica volta più a creare divisioni che altro. Saranno poi questi, al momento della liberazione, a invadere le terre abbandonate.

La zona del Limpopo non è stata toccata dalla guerra di liberazione. Si trova infatti a soli 220 chilometri dalla capitale e le zone liberate erano all'estremo nord. Dal Limpopo i portoghesi se ne sono andati via quasi tutti nel settembre del '74, durante il periodo di transizione, quando a Maputo ci sono stati disordini. Oggi ne sono rimasti una decina che continuano a lavorare la loro terra.

Dopo la liberazione il governo ha proceduto a una redistribuzione delle terre in zone. Nella valle del Limpopo i 30.000 ettari di terre irrigate sono state divise così: una buona parte è cioè 19.000 ettari sono stati riservati all'impresa statale, 6 zone sono andate alle cooperative, i coltivatori individuali si sono visti assegnare un paio di zone. La concentrazione di questi in due zone ha voluto dire nel più dei casi un allontanamento dalle terre originarie e quindi molti hanno poi rinunciato entrando nelle cooperative. Dei mozambicani che prima della nuova divisione si erano accaparrati le terre abbandonate sostituendosi ai vecchi padroni, alcuni più coscienti si sono fatti promotori delle cooperative, gli altri sono stati isolati.

Evidentemente fra queste tre realtà — l'impresa statale, le cooperative e i produttori individuali — esistono non poche contraddizioni. L'impresa statale ha tendenza a espandersi e le sue esigenze sono considerate in modo prioritario dallo stato. Ad esempio: tutte le macchine agricole sono di proprietà dello stato che organizza un servizio di noleggio, tenendo in considerazione dapprima le necessità dell'impresa statale, poi quelle delle cooperative e da ultimo dei produttori individuali che non riescono quasi mai ad ottenere trattori per arare i campi. Questo ha fatto sì che solo ora le zone riservate alle cooperative stanno per essere messe totalmente a coltivazione, grazie anche e soprattutto al notevole afflusso di nuovi cooperanti che vedendo la propria terra assorbita dall'impresa statale si sono rivolti alla cooperativa come unica possibilità di lavoro.

Uno stelo di riso alto due metri

Potresti spiegarci meglio le differenze fra impresa statale e cooperativa?

La differenza principale è che nell'impresa statale il lavoro è garantito solo per una parte di contadini assunti in modo stabile, ma la maggioranza è reclusa solo per la semina o il raccolto e la monda. Mentre chi decide di entrare nelle cooperative, salvo che per motivi gravi, non può più essere allontanato. Le imprese statali hanno ognuna una direzione indipendente anche se sono controllate a livello centrale dal ministero dell'agricoltura. Il capo è sempre un mozambicano, generalmente un compagno con una lunga esperienza nella lotta per la liberazione, quindi con una preparazione politica molto buona ma il più delle volte con scarse conoscenze specifiche nel settore. Questa impreparazione ha determinato che accanto a questi direttori delle imprese statali ci siano sempre delle équipes di cooperanti stranieri.

Ci puoi spiegare che tipo di intervento fanno queste équipes?

Secondo me il controllo politico di queste équipes non è abbastanza efficace. Molte scelte da loro operate sembrano tecniche ma non lo sono affatto. Mi spiego: prima di tutto bisogna dire che ci sono due tipi di cooperazione. Una avviene a titolo individuale e in questo caso ci pensa il governo a introdurre il cooperante nel settore specifico, generalmente dipendente direttamente da un ministero. Poi c'è la cooperazione come scambio bilaterale da stato a stato e qui il governo si limita a costituire delle équipes omogenee di un solo paese da indirizzare in un settore specifico. Qui nel Limpopo è arrivata un'equipe di bulgari che ha immediatamente proposto un piano di produzione senza nessuna indagine preliminare, basato unicamente su criteri quantitativi ossia tonnellate di riso indipendentemente addirittura dai costi di produzione. Quindi ordinazione di numerosi trattori, di tonnellate e tonnellate di concimi soprattutto azotati e di 70 mototrebiatrici. Se prima di iniziare questo tipo di intervento avessero perlomeno consultato gli archivi del colonato avrebbero potuto notare come, anche senza nessun tipo di concimazione, si fossero raggiunti risultati su una media discreta, questo perché la terra qui è molto ricca. Avrebbero visto come tutta la zona irrigata fosse divisa in piccoli appezzamenti di 4 ettari separati da argini di irrigazione senza l'abbattimento dei quali ogni intervento delle mototrebiatrici sarebbe stato antieconomico. Non è stata fatta nessuna indagine sulla natura del terreno e sui modi precedenti di coltivazione. Questo ha portato a una serie di errori madornali dei quali il più grave è stato quello della concimazione intensiva. Hanno sparso non so quante tonnellate di concimi azotati che fanno crescere la parte verde della piantina di riso e cioè lo stelo. Questo si è in effetti sviluppato moltissimo raggiungendo anche i 2 metri ma diventando contemporaneamente molto fragile. A un mese dalla maturazione è bastata una notte di vento neanche tanto forte per abbattere una gran parte delle piantine con una perdita secca del 30% della produzione e con un aumento vertiginoso dei costi. Infatti con i campi in quello stato nessuna macchina è stata utilizzata e per la raccolta è stata necessaria la mobilitazione di 35.000 volontari venuti dalle città e quindi senza nessuna esperienza e causando perciò un'ulteriore perdita del raccolto.

Ti è sembrato che ci fosse una forma di ricatto in questi scambi bilaterali coi Paesi del Est del tipo — vi imponiamo le nostre soluzioni in cambio di materiale e assistenza tecnica — condizioni favorevoli? —

Questo non direi poiché i contadini e i trattori sono stati acquistati in Brasile, i concimi non venivano dai paesi del Est e le semine, tranne quelle del riso che vengono prodotte sul posto, sono tutte dal Sud-Africa. I contadini saranno delle altre regioni, molto è dovuto proprio al burocratico di ragionare di questa gente. Ho assistito alla discussione di un bulgaro con alcuni contadini che, manuale garo alla mano, cercava di porre ai contadini di piantare piantine di pomodori a 80 centimetri di distanza l'una dall'altra e cioè a 1 m. come facevano i contadini dato che una minima distanza per l'estrema ricchezza del terreno avrebbe provocato un aggrovigliamento delle piantine e grandi difficoltà poi nella coltura.

E' difficile reclutare gli stagionali

Cosa ci puoi dire sull'organizzazione del lavoro nelle imprese statali?

Nell'impresa che ho visto in quella valle del Limpopo i contadini assunti in modo stagionale erano 3.000. Venivano tutti dalla regione. Gli stagionali erano pagati 6-7.000, anch'essi come i primi pagati a giornata, ma non a scatti solo per la semina e il raccolto. Il reclutamento per il lavoro nell'impresa incontra grosse difficoltà. I camion che fanno il giro dei villaggi ci mettono fino a 6 ore prima d'arrivare sui campi con gli uomini sufficienti per il lavoro. Questo è dovuto al fatto che il lavoro nell'impresa non rappresenta un grande interesse in questa regione dove fortissima è l'emigrazione verso le miniere del Sudafrica. Nell'impresa si guadagnano 50 scudi al giorno (circa 1.300 lire), che è una paga bassissima in confronto a quelle sudafri-



Queste tute permettono dopo due ore di lavoro in miniera di tornare con la bicicletta, la radio, i compressori stiti e la macchina da cucire. L'organizzazione del lavoro nell'impresa non la conosco esattamente. So che il lavoro è organizzato a livello di brigate di squadre dove si sviluppano discussioni sul piano di produzione. La mia impressione è che il luogo qui ci sia maggior verticizzazione rispetto alle cooperative. In cosa si differenziano le cooperative?

Deserti bulgari nella valle del fiume Limpopo

...e ci sono cooperative dalle imprese statali? In questi paesi sono nate prima con iniziative autonome da parte dei contadini più coscienti. Gruppi di 15-16 contadini, avendo chiaro che la produzione individuale non aveva sbocchi, sono stati alla base, nel '76-77, della formazione delle prime cooperative. Oggi formano generalmente un nucleo dirigente delle cooperative che si sono ingigantite raggiungendo in alcuni casi 1.000 membri. Le cooperative sono tendenzialmente auto-organizzate. Hanno un'assemblea in cui eleggono la direzione. Sono loro che stabiliscono il piano di produzione sottoponendolo ai servizi di aiuto i quali l'approvano o suggeriscono cambiamenti.

impresa statale rappresenta una soluzione d'emergenza, seppure con priorità di sviluppo, per la presa di possesso delle terre abbandonate da parte dello stato. Quindi nelle imprese il villaggio comunitario ha poco significato, perché non è nient'altro che la zona d'abitazione degli operai dell'impresa statale.

Ora in Mozambico c'è stato in pratica lo sviluppo parallelo di due realtà: da una parte la nascita spontanea di cooperative a partire dall'iniziativa di contadini, senza però nessuna relazione con la creazione di una zona d'abitazione collegata ad esse; dall'altra lo sviluppo di villaggi comunitari senza alcuna base economica. Quindi esistono oggi cooperative senza villaggio comunitario o se questo c'è non ci abita la gente che lavora nella cooperativa. Perciò anche se la cooperativa funziona quello che non funziona è la corrispondenza fra zona di vita in comune e base economica comune. Questo ha fatto in modo che in Mozambico sono sorti circa 2.500 villaggi comunitari e solo 160 cooperative alle quali non corrisponde quasi mai in termini completi un villaggio comunitario.

Da che strutture è retto il villaggio comunitario?

La realtà principale sono i gruppi dinamizzatori. All'indomani dell'indipendenza Samora Machel ha effettuato con altri dirigenti del Frelimo un giro in tutto il paese per vedere come organizzare la presenza del partito in ogni unità d'abitazione e produzione. I futuri componenti dei gruppi dinamizzatori erano scelti fra coloro che si distinguevano nelle discussioni. Ora, benché esistano ancora, i gruppi dinamizzatori vengono sostituiti man mano dalle cellule di partito.

Quello che succede è che ad esempio in una medesima località s'è costituita una cooperativa e un villaggio comunitario. I contadini che lavorano nella cooperativa abitano in parte nel villaggio e in parte vengono da fuori. Sia la cooperativa che il villaggio comunitario hanno il loro



Ma il partito non opera nessun tipo di controllo?

Si sente spesso di segretari di gruppi dinamizzatori criticati in assemblee e quindi allontanati e generalmente questo avviene in concomitanza con la visita di un'autorità dal di fuori, ed è poi questa che decide l'espulsione. Il partito non potendo essere presente ovunque si sforza di stimolare la critica nella massa.

Che differenze hai potuto notare fra il nord, da dove è partita la guerra di liberazione, e il sud?

Al nord il livello di conoscenza è più elevato e il principio di contare sulle proprie forze è molto più radicato che nel sud. Ma anche lì i problemi non sono pochi. Il 90 per cento dei villaggi comunitari sono sorti al nord, nella provincia di Cabo Delgado, ma una minima parte ha una cooperativa corrispondente e le poche esistenti sono sorte con iniziative indipendenti dal villaggio. Al nord le cooperative sono molto più piccole di quelle della zona del Limpopo: contano in media 50-60 membri che coltivano circa 60 ettari.

Quando è stata lanciata la campagna per la creazione dei villaggi comunitari alla ricerca di una base economica comune, è stata proposta, in corrispondenza di ogni villaggio, la creazione del campo collettivo. E' un campo nelle vicinanze del villaggio dove ognuno lavora volontariamente un paio d'ore la settimana o anche per un giorno intero e i prodotti ricavati o vengono venduti per acquistare beni comuni per esempio i banchi della scuola, oppure vanno a formare una piccola scorta alimentare per quando arriva gente dal di fuori. Ma nella maggioranza dei casi questo lavoro nel campo collettivo è stato preso come una piccola corvée, al punto di chiamarlo il « campo del partito ».

Collettivizzazione e lavoro volontario

Quest'anno al III Consiglio agrario nazionale è stata portata un'ampia critica a questa soluzione. I contadini in questo periodo si erano impegnati in grandi lavori, come la costruzione di case e di infrastrutture, latrine, ecc. portati avanti contemporaneamente al lavoro usuale, la coltivazione del proprio campo, la raccolta della legna, l'approvvigionamento d'acqua, e oltre a ciò si dovevano impegnare nel campo collettivo del villaggio, in quello della sede di distretto o di località e in quello dell'Organizzazione delle donne mozambicane o in quello del partito vero e proprio. Di questo passo non si va certo verso una forma di collettivizzazione poiché tutti questi lavori volontari sono presi come un obbligo e finiscono per es-

sere odiati. La proposta partita dalle province del nord è quella di diminuire l'importanza di questi campi collettivi e di appoggiare invece l'agricoltura di sussistenza delle famiglie in modo che questo appoggio ponga le condizioni per la creazione di un nuovo tipo di collettivizzazione. Questa proposta si basa sull'esperienza fatta nelle zone liberate durante la guerra, periodo nel quale quasi tutti i contadini avevano dovuto abbandonare i loro villaggi d'origine per rifugiarsi nella foresta. Qui avevano costruito piccoli villaggi andando a lavorare la terra lontano per non farli individuare. Lavoravano in piccoli gruppi e, secondo la tradizione, per famiglie; aprivano un pezzo di terra disboscando, quindi lo coltivavano per due anni, lo abbandonavano e ne aprivano un altro e via di seguito, tornando sul primo al più presto dopo 5 anni che era rimasto senza essere coltivato. Questa organizzazione del lavoro, sebbene soddisfacesse l'approvvigionamento familiare, era chiaramente, da un lato, negativa dal punto di vista ecologico poiché si finiva per disboscare troppo e disordinatamente, dall'altro molto dura poiché il solo disboscamento di mezzo ettaro per una sola famiglia era molto faticoso.

Venti famiglie fianco a fianco

La proposta è di organizzare dei gruppi di famiglie (20) che lavorino i loro campi organizzati in strisce tutte confinanti una con l'altra, pur lavorando ogni famiglia sulla sua striscia. Il disboscamento verrebbe fatto in comune e per due anni si coltiverebbe assieme. Inoltre è stato proposto di coltivare all'interno della medesima striscia in strisce del medesimo prodotto, confinanti (es. miglio, fagioli). Si aprirebbero contemporaneamente due strisce, la prima la si coltiva per un anno passando quindi sulla seconda e apprendone una nuova e via di seguito, facendo in modo d'avere delle lunghe strisce di terra e alla fine di un ciclo tornare sulla prima. Le strisce coltivate sarebbero sempre le stesse, facilitando anche il disboscamento poiché dopo 5 anni non è che la vegetazione sia ricresciuta totalmente. Inoltre 20 famiglie rimarrebbero a lavorare fianco a fianco dando un grosso stimolo alla collaborazione. La novità della proposta sta nella riconsiderazione della coltivazione di sussistenza a livello familiare secondo la tradizione che era stata disincantata come modello arretrato.

Ma secondo te come mai modelli abbastanza avanzati di lavoro collettivo sperimentati durante la guerra sono poi stati abbandonati dopo la liberazione?

La risposta è abbastanza semplice. Da una parte, finita la guerra, tutti sono tornati alle terre d'origine per una sorta di legame profondo che esiste in tutta l'Africa verso la terra dove sono sepolti gli avi o che da essi è stata coltivata. Poi non c'era più la guerra ad obbligare a questi tipi di vita collettiva e il Frelimo, costretto improvvisamente a coprire un territorio così vasto come tutto il paese, aveva perso molta influenza.

Abbiamo visto finora la produzione e la sua organizzazione. Ma una volta ottenuti i prodotti come vengono commercializzati?

Il problema del mercato è uno dei più importanti che il Frelimo si trova ad affrontare. Durante la guerra al nord il Frelimo era riuscito ad organizzare ottimamente lo scambio. Gli eccedenti di produzione servivano in parte a sostenere l'esercito di liberazione e il resto veniva commercializzato con la Tanzania, confinante col nord del Mozambico e da molto in ottimi rapporti. Il Frelimo stesso aveva organizzato tutta una rete di comunicazioni per la distribuzione dei prodotti in Tanzania. I contadini erano quindi stimolati a produrre di più perché l'eccedente era tutto commercializzabile e in cambio si ottenevano tessuti o altri generi di prima necessità non ottenibili altrimenti. Finita la guerra il commercio si è disorganizzato completamente e la sua riorganizzazione è diventato uno dei problemi più urgenti da risolvere. Si sentono spesso nelle discussioni forti critiche verso coloro che parlano di metodi per aumentare la produzione quando questa è già sufficiente e l'eccedente non può essere scambiato con beni che i contadini non producono per la mancanza di una rete di distribuzione.

Oggi è stato creato un gruppo speciale di studio per lo sviluppo del commercio nelle campagne, la raccolta e la distribuzione dei prodotti eccedenti. Durante la guerra alla fuga dei commercianti portoghesi e indiani s'era sostituito il Frelimo in tutta la zona al nord del paese. Finita la guerra i primi non sono tornati e il Frelimo non poteva più occuparsi bene come prima di questo settore. Ha cercato di impiantare punti di vendita, ma sono difficilmente raggiungibili e i mezzi di trasporto sono limitati. Nella parte meridionale della provincia del nord sono rimasti alcuni piccoli commercianti che riescono a cavarsela, ma nella maggior parte sono grossi speculatori che cercano di fregare i contadini. Ma non essendoci per ora nessuna struttura per sostituirli li lasciano stare, istituendo al massimo qualche commissione per il controllo dei prezzi.

(a cura di L.P.)

La presenza del Frelimo come la sentire in queste realtà?

Nel Limpopo c'è un commissario politico molto in gamba che occupa delle 6 cooperative. Ha avuto una lunga esperienza nella lotta armata e una formazione politica molto buona, però formazione politica da guerriglia e lì abbastanza un pesce fuor d'acqua. Riusciva a stimolare delle discussioni sul carattere e il significato delle cooperative, ma purtroppo ho avuto l'impressione che, terminata la discussione, tutte le impronte tornasse a procedere come prima.

Secondo me s'è commesso un errore di base in questa regione e quello è stato quello di appoggiare troppo la crescita delle cooperative. Questa crescita è avvenuta senza nessun tipo di controllo. Con la prospettiva di un salario sicuro sotto forma di anticipo, sono affluiti centinaia di contadini senza altro interesse oltre la sicurezza del posto di lavoro che non era garantita.

Raccogliere la popolazione nei villaggi

Che soluzioni sono state trovate per accogliere tutti coloro che questa volta entrano nelle cooperative?

La strategia globale per le campagne stabilita dal III Congresso del Frelimo è basata sul-



creazione dei villaggi comunitari. Questi dovrebbero raggruppare tutta la popolazione sparagata che è una delle caratteristiche del Mozambico dovuta alla oppressione colonialista che ha costretto la gente alla fuga dal lavoro obbligato, dalla costrizione delle tasse. Nel progetto del Frelimo questi nuovi villaggi dovrebbero sorgere a partire dalla creazione di basi economiche comunitarie, rappresentate in primo luogo dalle cooperative agricole, impiantate per stadi successivi. Si riconosce quindi che l'

gruppo dinamizzatore. L'assurdo è che anziché lavorare per i medesimi obiettivi non di rado il gruppo dinamizzatore del villaggio comunitario, formato principalmente da contadini che lavorano la terra a titolo individuale e installatosi da molto tempo con un'autorità di tipo quasi neocoloniale, cerca di dissuadere i nuovi arrivati dall'entrare nella cooperativa. E' una contraddizione abbastanza stridente fra due entità che dovrebbero rappresentare la stessa realtà e che invece hanno obiettivi opposti.



□ A PROPOSITO DI UNA TRAGEDIA MATURATA NEL TEMPO (L. C.)

29-10-78)

Canelli - Filippa Zorba (fiorella per gli amici), 28 anni, sposata, tre figli di due, novè e undici anni: venerdì notte si è tolta la vita accoltellandosi al ventre e gettandosi dalla finestra, poco prima aveva ucciso il marito e i due figli più piccoli, il più grande Roberto pur ferito era riuscito a fuggire, ha corso per chiamare aiuto per più di un chilometro, ora versa in gravissime condizioni all'Ospedale di Alessandria in sala di rianimazione, sembra si salvi. Il giorno dopo i giornali locali, quelli nazionali, le televisioni locali, le radio si sono trovate o accordi sull'unico verdetto accettabile per una città borghese come Canelli: «Fiorella la pazza furiosa, la matfa, la folle omicida»: naturalmente titoli cubitali, servizi speciali e di conseguenza l'opinione pubblica sazia non può che calare la testa. Noi non siamo d'accordo, esserlo significherebbe avallare con complicità le cause sociali che hanno spinto Fiorella ad agire per l'ultima volta: accettarle senza il minimo rifiuto rifiutandosi di combatterle. Fiorella era un'immigrata; era la conoscevamo non avrebbe mai detto che fosse già madre di tre figli, aveva l'aspetto di una ragazzina. Ma Centro? I problemi la sommergevano. La ricerca di un lavoro innanzi tutto trovato dopo parecchio tempo all'Ospedale di Canelli come precaria. E' proprio sul lavoro che

Fiorella un giorno ha una crisi, non sappiamo di che entità, sappiamo solo il risultato: l'amministrazione dell'ospedale la licenzia in tronco, dicono che era pazza, a nulla sono valse le proteste ai sindacati che hanno dato ragione all'amministrazione. Senza lavoro Fiorella inizia quella scalata che la porterà al drammatico gesto. Bussa a chissà quante porte prima: tutte chiuse per lei, solo le donne del consultorio iniziano un dialogo con lei; poi un mese e mezzo fa Fiorella chiede disperatamente aiuto con gesto tremendo di accusa: si barica in casa, si taglia le vene dei polsi ed il viso con vetri e lamette, scaraventa i mobili in strada, minaccia di suicidarsi, i bambini erano in casa con lei: un centinaio di persone sotto casa hanno un unico commento cinico e terribile: "quella campa i dadi in aria"; il resto si sa in questi casi: solo spettacolo anche se macabro. Ricoverata in neuropsichiatria ad Asti ci resta per quasi un mese; ormai il timbro anche ufficialmente le è caduto sulla fronte: Pazzo! Viene dimessa, non sappiamo cosa sia successo in questo ultimo periodo, chi si sia interessato di lei, cosa Fiorella si sia trovata di fronte.

Poi la tragedia, una lunga lettera lasciata come ultima testimonianza e forse come ultimo atto di accusa, una lettera lucidissima monita contro questa società cantilese perbenista provinciale e schifosamente borghese. Oggi ci sono i funerali di Fiorella dei bambini e del marito, abbiamo deciso di andarci, crediamo sia uno dei tanti modi per urlare che Fiorella non si è accesa e non ha ucciso, ma è stata uccisa ed è stata spinta ad uccidere da quel sistema che prima l'ha inglobata e poi bollardola come pazza l'ha sputata in una realtà tremenda. Sulle cause sociali e personali rimanenti che hanno ucciso Fiorella e l'hanno spinta ad uccidere non sta a noi e so-

prattutto non è questa la sede per spiegare ed indagare: lasciamo a chi ne ha le responsabilità il dovere di pensarci e di parlarne.

Marina e Lucio del Collettivo Spazio Rosso di Canelli

□ UN CONTRIBUTO SULLA SITUAZIONE AL SUD

Diamante 31-10-78
Ho letto su Lotta Continua del 31 ottobre, un articolo di Sebastiano rispetto alla vertenza - Calabria ed alla manifestazione a Roma dei calabresi, e vorrei dire a proposito alcune cose.

L'analisi di Sebastiano mi sembra abbastanza corretta rispetto alla situazione che si sta verificando all'interno del sindacato e al quadro costituzionale in genere, PCI in prima fila, ma mi sembra carente rispetto alla situazione esterna, extra - istituzionale. E cioè, è vero che parecchi giovani, si danno allo sport, è vero che parecchi non fanno più politica o escono dai partiti o dai gruppi, ma è anche vero che si sta verificando un senso di ribellione diffuso specialmente nella provincia, non prettamente politico, ma che ha come soggetti elementari che si sono interessati di politica, e che quindi posseggono un certo livello di coscienza, contro lo Stato, le istituzioni, la DC, i fascisti, la mafia, i partiti stessi della sinistra. Ma non solo questo sta avvenendo, in parecchi paesini di provincia, stanno fiorendo e rifuorendo nuovi Collettivi, nuovi gruppi rivoluzionari, che purtroppo per il momento mancano di un'organizzazione centrale, di una controinformazione e di un qualsiasi coordinamento ma che comunque testimoniano, la combattività e la volontà di uscire in maniera collettiva da questa situazione. Volevo precisare questo, poiché l'articolo di Sebastiano, dava una visione troppo qualunquista della situazione e poco incoraggiante per proseguire una battaglia di per se già difficile da portare avanti. Non dimentichiamo la repressione che si è abbattuta in questi ultimi mesi in Calabria e nel Sud in genere: cosa significava per lo Stato, se non combattere sul nascere qualsiasi tipo di organizzazione autonoma del Sud, che viveva e che vede ancora, come soggetti sociali, sempre di più operai disoccupati, ex - braccianti, ex - studenti, emarginati, ecc..., soggetti sociali che chiaramente non si vedranno sfiorare a Roma in passeggiata, dietro il PCI o il PSL, principali fautori della linea di svendita di qualsiasi lotta seria nel Sud. E tutto questo sembra che ancora non sia stato effettivamente capito da Lotta Continua, che ancora in comuni come quello di Verbicaro, mantiene un ex-sindaco, che persegue la linea di «u-

nità delle sinistre», gente che ha il solo scopo di frenare lotte, e di arricchirsi come tutti i bravi «compagni» nei comuni «rossi». Non vuole essere una sterile polemica, ma un contributo alla discussione su questo tipo di situazione che spesso viene a verificarsi nel Sud.

Francesco del Collettivo K. Marx di Diamante (Cs)

□ L'HO BACIATO E SONO STATO CON LUI COME OGNI ALTRA VOLTA

Seduto sul cesso poco fa leggevo come ogni giorno le lettere di oggi. Ho visto subito le firme; dopo, solo il titolo. Rosario ha la sifilide. Lo conosco, certo. E' stato, è il mio primo grande grandissimo amore. Subito ho pensato: «Eccoci di nuovo!» prima Walter adesso anche Rosario. Sifilide è un nome che mi fa paura, adesso.

Ho pensato immediatamente a Walter, a quel pomeriggio d'estate in cui ero tornato a Firenze dal campeggio per trovare del fumo, alla sua notizia appena ho aperto la porta di casa. L'ho subito baciato.

Un modo come un altro, forse, per nascondere l'imbarazzo, la paura di non essere come avrei dovuto, il pensare al suo stare male ed a come non aumentare la sua sofferenza. Non sofferenza fisica naturalmente.

Viveva in una comune, una comune molto paranoica ed è stato quello il momento in cui, credo, ha vissuto di più il suo essere solo. Fra gente amica a cui vuoi bene, penso che il sentirsi solo sia terribile. L'ho baciato e sono stato con lui come ogni altra volta, parlando del mal francese e non solo di quello. Consigliando medicinali e centri medici. Cercando di combattere lo solo la sua solitudine. Uno spinnolo e sono tornato al mare.

Adesso è Rosario che, non guardandomi negli occhi ma con una lettera per caso su un giornale, mi dice la stessa cosa. Ho pensato di telefonargli subito, scrivergli.

Sabato sera ero a Bologna, non sono andato a trovarlo, avrei potuto sapere direttamente da lui, lo avrei preferito. Rimorso. Rosario è cancro, non è molto trasparente, non con me, per me, almeno. Vorrei sapere cosa fa. Come vive lui, come vivono gli altri attorno a lui la sua sifilide. E poi pensare a una mia malattia, alla mia tranquilla spuntanata vita di finocchio, in ufficio e fra la gente.

I loro commenti sono prevedibilissimi. Il mio sentirmi puttana sarebbe altrettanto doloroso. Poco fa ho pensato anche che il mio non battere da ormai un anno fosse dovuto alla paura di essere puttana. Forse è invece solo l'aver amato, un anno fa, che mi ha reso difficile apprezzare, anche solo come semplicemente piacevole, ma delle mille

<avventure> che ci sono state prima e non più dopo. Spesso in passato non ho neppure mai saputo della malattia di Rosario, adesso questa non è e non deve essere diversa dalle altre. Credo che non gli scriverò. Leggerà questa lettera solo se la pubblicherete ed adesso non so pensare se è più giusto di sì o di no. A voi scegliere.

Massimo

□ W LA SIFILIDE!

Sifilide: Mal Cortese, Lues Venerea. Già nel nome la condanna. Questa malattia - l'affezione principe tra quelle definite «veneree» (connesse con il rapporto sessuale) - ha fatto sbizzarrire la fantasia sadica di intere generazioni di dermatologi. E' stata ed è, purtroppo, tuttora sinonimo di peccato e di giusta condanna. Di essa si parla piano, con vergogna. Ancor più, con risolini e lazzi, quando il malato è un frocio: la vendetta divina ha colpito il sodomita! Si arriva così a leggere lettere come quella di Rosario Russo, del 31-X u.s.

Ho sobbalzato a quelle parole, disperate e coraggiose a un tempo, e mi è parso doveroso dare un piccolo contributo personale, se non altro di simpatia e partecipazione all'amico Rosario, a me vicino, nella sua omosessualità.

Il sottoscritto, infatti, laureando in medicina, da anni s'interessa ai problemi della venerologia intesa com'è oggi, quale strumento di discriminazione. Ha dato vita, dal 1975, al Consultorio del PUORI!, dapprima nella sede di via Torre Argentina, poi in casa propria ed ha sulle spalle la collaborazione pluriennale col proprio maestro, Prof. Ormea ed una certa pratica del Dispensario di S. Galliciano. Proprio la pratica in tale Dispensario, che si può pur dire valido dal punto di vista strettamente terapeutico, mi ha spinto a fondare il Consultorio. Ho visto e vissuto centinaia di situazioni ed ho potuto ben vedere la faccia ipocritamente sorridente di certi medici, quando il paziente di chiarava la propria omosessualità (da notare che uno dei sanitari è assiduo frequentatore di Monte Caprino!). Purtroppo sia-

mo in un mondo che è capace di prendere dalla storia solo il peggior prodotto, e continua a piangere le perdute marchette della Grecia Classica, senza spegnere definitivamente i fuochi dell'inquisizione, odorosi di grandi mazzi di finocchi.

Caro Rosario, tocca a noi sobbarcarci di un lavoro sottile, che prima ancora di coinvolgere i compagni vicini, passa sulle nostre spalle e sulla nostra pelle. E' importante, però, che non ci lasciamo abbattere; di resto l'astinenza sessuale dovuta alla Lue è limitata nel tempo, la malattia è curabile e guaribile. Presto passerà! Necessario è vivere fino in fondo la nostra vita e la nostra omosessualità.

Mettili pure in contatto con me, se vuoi, mi piacerebbe parlare ancora con te.

Ciao al treponeme.
Doriano Galli

□ SCRIVETEMI!

Fleury il 25-10-78
Chi si schiera contro lo stato capitalistico e contro questa società, viene considerato un delinquente e quindi viene punito con la galera. Io mi sono schierato contro questo stato di cose, e mi ritrovo a preparare da più di un anno in una prigione di Francia.

La galera chi non l'ha mai conosciuta non può mai immaginarla, la galera è qualcosa che se non si possiede calma, pazienza e forza di volontà non si diviene qualcosa d'orribile sul verso senso della parola.

Passare le giornate in una buia e gelida cella non è bello, dopo un anno mi ritrovo distrutto sia fisicamente che psicologicamente la soluzione mi fa troppo paura.

Chi mi darà un po' di gioia di vivere?
Faccio appello a voi tutti compagne e compagni non lasciati solo, scrivetemi qualche lettera.

Viva l'anarchia!
Un saluto a pugno chiuso!
Dars Philippe n. 66246
D2 G11 centre penitentiaire
Fleury-Merogis
7 av. des Peupliers
91705 Ste. Genevieve
des bois
France

Corrispondo solo in francese anche con errori ortografici

CATALOGHI PER TEMI 4

SC/10 SC/10 Petrarca e la scoperta della coscienza moderna di Ugo Dotti. Ma triarcato e potere delle donne di Ida Magli. Ricerche per una semailanisi di Julia Kristeva. Estetica di G.W. Friedrich Hegel / READINGS La chiesa invisibile. Riforme politico-religiose nel basso Medioevo a cura di Mariateresa Beonio - Brocchieri Fuma galli. La critica freudiana a cura di Franco Rella. Ca tegorie giuridiche e rapporti sociali. Il problema del negozio giuridico a cura di Cesare Salvi / MANUALI Sistema politico, partiti e movimenti sociali di Alberto Melucci / SCIENZE SOCIALI. TEORIE E METODI La geometria dell'imperialismo di Giovanni Arrighi / IL SOCIALISMO GIURIDICO La tirannide borghese di Pietro Ellero. Eccetera

leggere **Feltrinelli** novità e successi in libreria

Torino - Ospedale S. Anna: continua l'occupazione delle compagne

Questa nostra lotta ci sta insegnando molte cose

Ogni giorno verifichiamo sulla nostra pelle i mille ostacoli burocratici e lo strapotere dei medici che si frappongono alle donne che vogliono abortire, che rendono sempre più pesante la loro scelta. Ce ne siamo rese conto fino in fondo oltre che dalle loro testimonianze, accompagnandole e lottando con loro, dalla trafila dei certificati per ottenere in tempo gli esami necessari, al dramma della pre-natazione e della accettazione. Parecchie donne prenotate per l'intervento sono state rimandate a casa due o tre volte con tutta l'angoscia che questo comporta, perché ottenere i letti assegnati per gli aborti per ogni reparto è sempre di una difficoltà che sembra insormontabile. Anche i letti del «nostro reparto» vengono occupati di notte e occorre litigare con la caposala per averli liberi. Teri a una di queste donne che non sono passate al mattino, scadeva il termine. Abbiamo imposto che l'aborto le venisse fatto il pomeriggio dal medico di guardia. Questo è un fatto straordinario al S. Anna perché ci sono troppe resistenze a fare funzionare l'ospedale il pomeriggio, come d'altronde il sabato e la domenica. I medici si ostinano a non considerare l'aborto un servizio urgente. Stiamo lottando perché siano fatti aborti anche il pomeriggio, finché la lista di attesa non sarà smaltita.



Altro ostacolo che pare insormontabile è la mancanza di materiale. Le cannule si ottengono sottobanco perché i magazzini sono vuoti. Teri abbiamo posto il consiglio di amministrazione di fronte alle sue responsabilità e alla gestione assurda che abbiamo visto in questi giorni di lotta all'ospedale. Il risultato è stato come al solito il continuo scaricarsi di responsabilità. In particolare il direttore sanitario brilla per la sua capacità di dare assicurazioni sul fatto che tutto va bene e si rende uccel di bosco quando ci sono da risolvere i problemi più gravi. La parte più bella di questa nostra cosa resta il rap-

porto con le donne che accompagnamo e il loro coinvolgimento immediato. Con il loro e il nostro controllo i medici sono finalmente obbligati a spiegare qualsiasi intervento, cosa comporta l'anestesia totale, quella parziale e la preanestesia, facendo sì che siano le donne a scegliere quale adottare, lasciando loro la possibilità durante l'intervento di decidere di passare alla locale o alla totale, di fermarsi, di massaggiarsi, di essere attiva al contempo. La prima cosa che abbiamo abolito insieme è l'uso barbaro della rasatura. Le donne che incontriamo chiedono tutte di essere dimesse in giornata perché non hanno su-

bito alcun trauma e si sentono sicure. Diventa sempre più stridente la differenza di trattamento che hanno le donne che noi stesse riusciamo a seguire. L'assemblea che si tiene al terzo piano occupato, il pomeriggio tardi e la sera è ormai diventata un momento di socializzazione e di decisione, di discussione e di autocoscienza, in cui sentiamo crescere concretamente il rapporto che ci lega, in cui scoppiano e affrontiamo continuamente le contraddizioni tra di noi. Senza nessuna organizzazione stiamo affrontando tutti questi problemi in un modo tutto sommato abbastanza semplice.

Trieste. Accettata la costituzione di parte civile del collettivo per la salute della donna al processo contro degli uomini che violentarono una ragazza handicappata

UNA PESANTE CONDANNA, DISCUTIAMONE

Per la prima volta in Italia, un tribunale ha riconosciuto il diritto del movimento delle donne a costituirsi parte civile in un processo per violenza carnale. E' stata infatti emessa una sentenza la quale riconosce testualmente che il collettivo per la salute della donna «si presenta come portatore degli interessi diffusi della donna in quanto tale per la propria integrità fisica e morale, componente essenziale dei diritti inviolabili della persona garantiti dall'articolo 2 della costituzione sia al singolo che alle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità».

Con questa sentenza viene riconosciuto che la violenza subita da ogni singola donna lede e offende tutte le donne e che non è, e non deve essere più un fatto privato, ma un fatto politico e collettivo, che coinvolge tutte le donne e la società che genera e permette queste violenze. La sentenza di primo grado, emessa dopo un primo dibattimento durato quattro ore, ha accolto, con qualche leggera variante, la pena massima per gli imputati, richiesta dal pubblico ministero: 11 anni di reclusione e 5 milioni di risarcimento per il danno fisico e morale. Ha inoltre accolta la

denuncia fatta dal collettivo e ribadita in aula da una testimone nei confronti dell'ospedale Maggiore di Trieste i cui medici, pur avendo costato la gravità delle condizioni della donna violentata nel momento del suo ricovero, l'hanno sbrigativamente dimessa ancora in stato febbrile, senza preoccuparsi di controllare in seguito il suo stato di salute. Infatti la sentenza sollecita il Pubblico Ministero ad aprire una indagine su questo punto. Benché il collettivo giuridico significativa questa sentenza e rivendichi il significato della sua mobilitazione, il collettivo ribadisce che: nessuna pena, nessuna condanna più o meno esemplare può risarcire una donna violentata, nessuna galera riequilibra la giustizia sprecata da ogni atto criminale di violenza sulla donna. Mentre il riconoscimento del collettivo rappresenta un precedente importante per tutto il movimento della donna, l'esemplarità della sentenza alimata nel contesto di Trieste dal fatto che gli imputati, due dei quali giovanissimi, erano jugoslavi, potrebbe confermare l'ideologia che ritiene la violenza fatta alla donna come una manifestazione malata e eccezionale. Collettivo per la salute della donna

Aspettatevi di tutto



Sta uscendo in questi giorni, nelle principali edicole e librerie, con una diffusione iniziale di 10.000 copie «STRIX», un giornale di fumetti e altro, fatto da donne, autofinanziato «STRIX sta per striscia e per strip, ST ridere e straziare sono due prerogative. STR come gruppo consonantico trasgressivo. Aspettatevi di tutto».

Dopo la morte per aborto clandestino di Morena, si riapre a Firenze la discussione su tutta una serie di cose che vanno dalla legge, al suo superamento, alla nostra presenza negli ospedali, al nostro atteggiamento sui consultori, nei confronti delle istituzioni e nell'immediato ad una precisa opera di controinformazione sul caso di Morena che questa legge (e non certo gli ospedali in sclopo come vuole il PCI) ha ucciso. Per arrivare ad una manifestazione regionale

Padre Tosini, priore provinciale dell'Ordine di San Giovanni di Dio «Fatebenefratelli» è stato denunciato dai membri del Consiglio dei delegati «San Giuseppe». A Tosini vengono contestati i reati di violenza privata, minaccia, istigazione a violare le leggi e i doveri pubblici di assistenza e soccorso, e di interruzione di pubblico servizio. Tosini, invio al personale medico e paramedico il 14 giugno scorso una lettera in cui invitava all'obiezione di coscienza dicendo tra l'altro: «Sento il dovere di richiamare la sua atten-

Firenze

Per non morire più d'aborto clandestino

delle donne sabato pomeriggio sui nostri contenuti, mercoledì 8 alle ore 21 al Palazzo Coordinamento cittadino.

Il Coordinamento regionale è per giovedì 9 alle ore 19 al palazzo Venghi via S. Niccolò 93, le compagne delle altre città toscane dovrebbero venire, almeno qualcuna per città. Ci sono posti letto per

chi non può ripartire la sera.

Il Cisa su Morena

Aborto clandestino, il CISA di Firenze denuncia ancora una volta questa legge che ci costringe ad abortire solo negli ospedali senza tenere presente le gravi carenze delle strutture pubblico-sanitarie

Obiezione coatta

zione sull'esigenza che ogni medico operante presso il nostro ospedale provveda a sollevare obiezione di coscienza nei termini di cui all'art. 9 della legge. Soltanto in questo modo l'Ordine dal quale gli ospedali dipendono e i medici in esso operanti potranno avere la garanzia che non vengono avanzate richieste di espletamento delle procedure previste dall'art. 5».

La denuncia è stata presentata dagli avv. Melzi, Casella e Boras che hanno

accluso una documentazione con una statistica riguardante l'applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza dalla sua entrata in vigore in poi, che scopre dei dati sconcertanti: solo un terzo degli aborti realizzati in Italia avvengono nel quadro «legale», quindi due terzi di tutte le donne continuano a sottoporsi ai ferri delle mammane e ai cucchiaini d'oro dei signori medici obiettori. Gli avvocati precisano che l'iniziativa del priore tendeva

Questa legge, contrabbandata dai partiti della sinistra come una legge fatta per le donne, non era evidentemente la legge per Morena come di fatto non lo è per la stragrande maggioranza delle donne costrette a ricorrere all'aborto clandestino a causa delle lunghe trafille burocratiche e delle interminabili liste di attesa. Affinché le donne non muoiano più di aborto rivendichiamo l'aborto libero gratuito e assistito effettuato in tutti i servizi e le strutture pubbliche decentrate.

CISA di Firenze

«ad imporre al personale medico una sorta di obiezione di coscienza collettiva onde evitare non solo che si svolgessero aborti, ma anche che si realizzassero le procedure preliminari di assistenza alle donne che, a tutela della propria salute intendono abortire». I denunciatori hanno chiesto al Priore indagini approfondite sul comportamento degli obiettori e si riserva di costituirsi parte civile contro il priore del «San Giuseppe».

Domani cercheremo di dare informazioni più precise sulle circostanze di questa denuncia.

L'AQUILA, IL PORCO, CANE E LOPARDI

Una speculazione da due miliardi sull'ubicazione della nuova sede dell'Accademia di Belle Arti a L'Aquila. Il piano regolatore democristiano e l'architetto socialista. Per stroncare l'opposizione studenti e professori vengono cacciati illegalmente

Otto anni or sono un gruppo di docenti democratici, guidati dall'architetto Paolo Portoghesi, fu cacciato dalla facoltà di architettura di Milano per aver offeso i democristiani di De Carolis. A distanza di otto anni, Paolo Portoghesi ha dimostrato di aver imparato la lezione: ha imparato come si fa a cacciare i docenti democratici dalla scuola. Così all'Accademia di Belle Arti de L'Aquila, un gruppo di professori che si era opposto ad un progetto speculativo è stato privato, in blocco, dell'incarico di insegnamento. Portoghesi era entrato in Accademia il 2 febbraio, con il grande cappello nero in testa, accolto dalle grida festose degli studenti - contadini abruzzesi: «Portoghesi maiale! Servo della DC! No ai petroldollari!».

Cane annusa il denaro e sceglie un padrone

Nel 1976 il consiglio di Amministrazione dell'Accademia aveva ottenuto un finanziamento di due miliardi per allestire una nuova sede della scuola, nell'ambito della legge 412 sull'edilizia scolastica. Il Consiglio di Amministrazione era allora controllato da Luciano Fabiani, presidente democristiano di Natali, passato recentemente al gruppo andrettiano capeggiato da Accilli, e Gino Marotta, rappresentante del collegio dei Professori, originario di Campobasso. Il meraviglioso puzzo di denaro si sparse per le vie della città, sfiorò le narici di Piero Propezeri, architetto-cavallo di Fabiani, quindi scese verso Pettino, imboccò l'autostrada, percorse le gallerie e i viadotti e giunse a Roma, a Trinità dei Monti. Disse Marotta a Portoghesi: «Tu sarai il mio campione», e Portoghesi a Marotta: «Tu sarai il mio cane», Marotta allora, di rimando: «Tu avrai molto denaro», e Portoghesi: «Tu avrai molti ossi».

Le monete della fecondità

L'Accademia di Belle Arti de L'Aquila è una scuola fatiscente gli studenti sono 120 in tutto. Con due miliardi si possono costruire 120 alloggi IACP. L'area di Pettino, destinata al nuovo edificio, è all'estrema periferia della città e confina con le caserme, l'autostra-

da, e la strada nazionale per Teramo. E' una zona difficile: la speculazione fondiaria non può decollare senza l'aiuto di un grosso intervento pubblico.

I soldi dell'Accademia feconderanno le zolle di Pettino: dal ventre della terra gravida usciranno migliaia di tuguri ridenti.

Ombra

Nella primavera del 1977 Franco Bertini, professore di incisione membro del consiglio di amministrazione riesce, con l'aiuto di Ettore Innocente, a riunire gli studenti più politicizzati e raccoglie le firme della maggioranza dei docenti in appoggio ad un documento contro la costruzione del nuovo edificio: il documento propone che il denaro sia utilizzato per il recupero di palazzi monumentali del centro storico, uno dei quali sarà la nuova sede dell'Accademia. Nasce così all'interno dell'Accademia, una nuova linea culturale. Marotta isolato, passeggia nervoso nell'ombra del Gran Sasso: «Bisogna che il documento sparisca, bisogna che Bertini sparisca, bisogna che tutti spariscano, tranne me».

Il maiale d'assalto

Nel mese di agosto il consiglio di amministrazione si riunisce all'insaputa di Franco Bertini. Il problema è decidere a chi dare l'incarico di progettare il nuovo edificio. I candidati presentano le referenze: Portoghesi mostra il pugno di Craxi, Propezeri è il direttore dell'ufficio del piano Regolatore Generale. Si conviene di accontentare tutti e due: Portoghesi sarà cavaliere dell'ordine di Pettino, Propezeri scudiero. La giunta comunale intanto, assegna definitivamente l'area per il nuovo edificio: è la zona di «Romani» destinata, originariamente a servizi sanitari.

La commissione d'indagine

Con l'inizio dell'anno accademico 1977-78, e sull'onda della nuova ordinanza ministeriale, sono istituite 14 materie nuove: entrano così nell'Accademia altri docenti, alcuni dei quali affetti da antiche abitudini. La lotta inizia da Franco Bertini si allarga. Studenti e docenti impongono la nuova linea della didattica e della ricerca: si tratta di difendere ad oltranza la

cultura dei cafoni. La battaglia per il centro storico riprende con forza, la sezione sindacale si allinea, il collegio dei professori è costretto a nominare una «commissione di indagine» sulla questione della nuova sede dell'Accademia di Belle Arti de L'Aquila». Ne fanno parte: Ettore Innocente, presidente, Martino Branca, Lea Contestabile, Paolo D'Orazio, Gianfranco Moltedo come docenti, Walter Battiloro, Renato Caldarella, Enzo Leonibus, rappresentanti degli studenti. La commissione svolge il suo lavoro.

Nel pomeriggio si segnalano, dopo un ronzio di Centofanti (PCI), un lungo dialogo tra Fabiani e Quadrato sul problema della rivoluzione, e un tentativo, di Portoghesi, di spacciare diapositive tra il pubblico.

Segnali di fumo

Per tutto il mese di febbraio si susseguono le riunioni del Consiglio di Amministrazione: bisogna far presto perché l'8 marzo il consiglio deve essere rinnovato. Un piccolo notaio si aggira per l'acca-

demia. A volte appare Portoghesi. Ad ogni riunione del collegio dei professori i membri della commissione di indagine chiedono di conoscere i documenti del consiglio di amministrazione relativi alla questione della sede: Fabiani, Marotta, Carbonara, a turno, accampano scuse. Bertini, che insiste, è minacciato di denuncia per violazione di segreto d'ufficio. La curiosità di sapere aumenta. La notte del 28 febbraio, la segreteria della scuola è devastata da un incendio. Il problema dei documenti è risolto.

Il pittore furbo

Con la primavera arriva il coprifuoco. I partiti sono occupati nella trattativa per la forma-

zione di una giunta di sinistra. Poiché tutti i problemi sono oggetto di contrattazione, qualsiasi pubblico dibattito è fuori luogo. L'esistenza delle persone è tollerata a fatica, l'intrigo è riconosciuto e protetto con molti mezzi. Portoghesi, Fabiani e Marotta preparano una tela di cane: Luciano inquadra i robotisti opiti della democrazia cristiana, Paolo eccita i socialisti nel segno di Craxi, Gino cattura il PCI corrompendo il pittore Furbo Muzi con la promessa di un mostro. Si attende un segno. In luglio l'oracolo abbaia. Arrivano in Accademia alcuni disegni uniti di Portoghesi, Branca Moltedo consegnano al direttore la relazione della commissione di indagine. Dice Marotta: «Questi con l'Accademia hanno chiuso!». E' così furbo.

La vendetta

Il giorno 12 perdono ufficialmente il posto di lavoro, per soppressione della materia. Moltedo, De Sanctis, Branca, D'Orazio, Contestabile. Sono soppressi, per finta, anche i corsi di De Santis e Gentilucci. Si sa che Gentilucci, segretario della sezione sinacale, avrà la materia di Bulla, purché assicuri il silenzio del sindacato. Piccoli mucchi di pattume gelido crescono agli angoli della CGIL scuola. Walter Battiloro, leader degli studenti è bocciato al diploma. Con inimitabili Trucchi.

«Pedini è mio e lo gestisco io»

Il mese di ottobre è di Vendittelli e Marotta. Salvatore si da malato e nomina Marotta vicedirettore. Il patto è questo: Vendittelli avrà un posto a Roma, Marotta sarà direttore e presidente delle commissioni giudicatrici per tutti gli incarichi. Il giorno 16-10-78, Marotta si presenta al collegio dei Professori: «Io sono amico del ministro» e si mette gli occhiali. I concorsi e l'inizio delle lezioni sono rinviati senza data.

In questo momento l'Accademia è serrata. Le garanzie legali sono sospese. I docenti più operosi si dedicano ad altre attività, i più pigri guardano i passanti dalla finestra di casa. Risulta, da un certificato medico, che il direttore Vendittelli non c'è e non è mai esistito. Nei corridoi vuoti della scuola echeggia il lamento del piccolo cane solitario: «Io sono il direttore! Io sono alto come Mazzucolo! Io sono l'imperatore dei cani!».

Inchiesta a cura di Straccio



ro in un clima sereno: minacce, incendi, sputi.

Serpenti e cacca gelata

Il giorno 16 febbraio 1978, si tiene in Accademia, un pubblico dibattito sulla questione della sede, organizzato dal gruppo della Commissione di indagine. Intervengono i rappresentanti degli Enti Locali, dei partiti, delle organizzazioni culturali. Il sindaco Lopardi (PSDI) tenta subito di dirigere la discussione ma è respinto da Enzo senza pietà. Interviene Ferrautto, assessore all'urbanistica socialista e, improvvisamente, si mette ad urlare le meraviglie del Piano Regolatore: serpenti, lucertole, topi di chiavica. Tutti cercano Marotta che invece c'è. Prende la parola Portoghesi e descrive i palazzi gentilissimi, grandi masse di cacca buia. Gli studenti ed i rappresentanti della CGLL, Zaffiri e Iannella, parlano a difesa del centro storico. Poi Marotta, Portoghesi e Sartogo vanno a mangiare alle «Tre Marie».

Scribi e farisei ipocriti

Il regime assembleare che aveva caratterizzato l'Accademia nei mesi di gennaio e febbraio, rimane bruciato nell'incendio. Il fuoco ha ridato tono alle pecore e ai cani. La produzione di sterco riprende con forza travolgendo i marinai. Si vedono in giro colli gonfi e occhi iniettati di sangue. Ogni tentativo di razionalizzare un processo qualsiasi è considerato

Colpito Innocente. Colpito innocente

Nel mese di agosto è colpito Innocente, sospeso dall'incarico e messo a disposizione del ministe-

Per Carter e Breznev lo Scià è il male minore



continua dalla prima
ministeri dell'informazio-
ne e dell'interno e diver-
si commissariati di poli-
zia, tra cui quello di piazza
Jaleh, la piazza della
strage del «venerdì nero»;
e ancora: quattro
grandi alberghi di lusso
decastati, rosticcerie, lo-
cchi notturni, sale da bal-
lo saccheggiate.

Ma intanto continua lo
sciopero dell'industria pe-
troliera: i pozzi sono
quasi tutti chiusi e la
produzione è ancora fer-
ma al 40 per cento. La
raffineria di Abadan con-

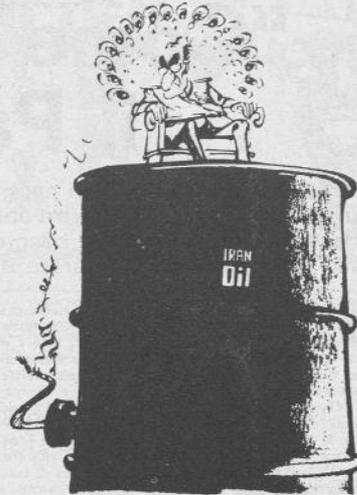
tinua a procurre in mi-
nima quantità solo ot-
tano e gasolio per il con-
sumo interno; lo sciopero
delle pompe di benzina è
invece quasi del tutto ces-
sato dopo che i soldati
hanno costretto, armi in
pugno, i benzinai a ri-
prendere il lavoro, e tut-
tora i distributori sono
presidiati dall'esercito.

L'«Iran Air» ha ripre-
so a funzionare, anche se
non tutti i voli sono sta-
ti ripristinati e non tut-
to il personale è tornato
sul posto di lavoro; con-
tinua lo sciopero delle do-

gane. E questo è l'aspet-
to della crisi iraniana che
maggiormente interessa
e preoccupa i cervelli del-
la grande finanza inter-
nazionale e dei monopo-
li imperialisti: se mai
riusciranno i militari a
fare quello che non è sta-
to capace di fare il go-
verno di Emami, cioè a
domare la ribellione che
sconvolge la società ira-
niana e che negli ultimi
due mesi è riuscita a
compiere il salto decisivo
dalle piazze alle fab-
briche fino a quella bot-
tetta di plasma che tie-

ne in vita l'industria mon-
diale: l'industria petroli-
fera.

Ed eccola che tutti que-
sti grandi assuefatti allo
stato di cose esistente
che fanno conti su conti,
misurano quanti barili
arrivano e quanti restano
sottoterra, e calcolano
quanto tempo ci vorrà
prima che il calo notevole
della produzione di petrolio
determinato dagli scioperi
in Iran faccia sentire i suoi
effetti nelle metropoli capi-
talistiche. Qualche lacrima
di cocodrillo e qualche fra-
se di circostanza sul fal-
limento dei piani di mo-
dernizzazione di Reza
Palhevi, che ha avuto la
disgrazia di regnare su
un popolo di bigotti isla-
mici, e poi la parola alle
cifre, alle percentuali,
ai piani d'emergenza,
ai toni da fine dell'era
industriale e della civiltà
dei consumi. Basta leg-
gere il «Corriere della
Sera» di ieri: la rivolu-
zione in Iran è impossi-
bile, e anche ingiusta
perché mette in pericolo
una zona del mondo
— quella del Golfo Ara-
bico — dove sono concen-



trate le più grandi riser-
ve di petrolio della ter-
za; non è possibile che
un solo popolo abbia in
mano il controllo di tutto
questo bendidido, ed il
potere di decidere le sor-
ti del mondo occidentale.
Tanto peggio per chi
ha avuto la sfortuna di
nascere in quell'angolo
del pianeta...

Il discorso non potre-
bbe essere più chiaro, l'
omaggio al diritto delle
superpotenze di rapinare
e massacrare in tutta
il mondo non potrebbe es-
sere più esplicito. Delle
superpotenze, appunto, e
non solo dell'imperialismo
americano, come vorrebbe
far credere "l'Unità" che
parla di «dollari e sangue»,
e non fa parola dei rubli,
non dice che ancora alla
vigilia di questo fine
settimana l'URSS ha ri-
badito la sua opposizio-

ne alla rivendicazione di
un governo islamico in
Iran. Rivendicazione giu-
dicata «pericolosa», cioè
senza vantaggi concreti
per il Cremlino, che sa
bene come il movimento
islamico di opposizione e
il suo leader più presti-
gioso, l'ayatollah Khomeini,
abbiano in odio i
tecnici americani delle
compagnie petrolifere ma
anche il lunghissimo me-
tanodotto che rifornisce
l'URSS di gas, entrambi
simboli della dipendenza
economica e politica dal-
le superpotenze.

G.L.L.

ULTIM'ORA. Dodici al-
te personalità iraniane fra
cui numerosi ex ministri,
sono state arrestate og-
gi in base alla legge mar-
ziale. Ne dà notizia l'agen-
zia iraniana «Pars»
citando un comunicato mi-
litare.



Alti funzionari governativi e del ministero della difesa britannico hanno tenuto ieri una riunione per esaminare quali ripercussioni potrebbe avere l'attuale crisi iraniana nel programma di commesse fatte dallo scià all'industria bellica inglese. L'Iran è infatti il principale cliente della Gran Bretagna per gli armamenti: il valore complessivo delle sue ordinazioni fatte negli ultimi anni è in corso per i prossimi è nell'ordine di parecchie migliaia di milioni di sterline (diversi milioni di miliardi di lire).

Nel citare queste cifre astronomiche il «Times» scrive oggi che nella riunione è stato concluso che «fino ad ora non è accaduto niente perché questo programma di commesse non vada avanti».

Idi Amin dadaumpa

Kartoum, 7 — L'agenzia di stampa sudanese afferma che Idi Amin è pronto ad accettare una cessazione del fuoco con la Tanzania se quest'ultima farà altrettanto. Lo avrebbe dichiarato Amin agli emissari del presidente sudanese El Nimeiri accettando i buoni uffici del Sudan per risolvere il conflitto di frontiera con la Tanzania.

I due inviati sudanesi

si recheranno ora a Dar-Es-Salaam per consegnare a Nyerere un messaggio di Amin che chiede la fine delle ostilità.

Amin, intanto, definito dai giornali di Dar-Es-Salaam un «idiota» a cui si deve impedire di commettere «folli azioni» ha ricevuto un incoraggiante messaggio da Breznev ed è diventato padre per la 35a volta.

Governo militare in Bolivia

La Paz, 7 — Il presidente boliviano Juan Pereda Asbun ha nominato ieri un nuovo governo dominato dai militari, in sostituzione di quello a prevalenza di civili che aveva dato le dimissioni mercoledì scorso.

Il generale Pereda ha detto di avere scelto i militari «a causa della necessità di avere autorità imparziali e apolitiche a garanzia della volontà popolare e della formazione di un potere di stato».

Angola: timori di un attacco sudafricano

Luanda, 7 — Il ministro angolano della difesa Carreira, ha annunciato che il Sud Africa si appresta a sferrare un attacco contro Luanda e le principali

città della parte meridionale dell'Angola e ha rivolto un appello alla popolazione per una «mobilitazione immediata».

NOTIZIARIO

Pussa via, puzzone!

Malta, 7 — Il presidente dell'Unione Europea Democratica Cristiana Von Hassel è stato espulso da Malta perché dichiarato «persona non gradita».

Naturalmente il congresso dell'UEDC, senza presidente è stato interrotto.

Von Hassel aveva fatto delle dichiarazioni a Berlino qualche mese fa in cui aveva criticato il governo socialista maltese. In conseguenza di ciò il governo maltese gli aveva in un primo tempo negato il visto d'ingresso

per presiedere il congresso, a meno che non avesse ritrattato le sue dichiarazioni. Von Hassel ha perciò fatto al suo arrivo a Malta una dichiarazione alla stampa nella quale diceva che le sue parole erano state travisate da una errata traduzione.

Questa dichiarazione sembrava aver soddisfatto il governo maltese, ma questa mattina nel suo indirizzo d'apertura del congresso Von Hassel ha fatto dichiarazioni che il governo maltese ha giudicato polemiche.

Cina-Vietnam. Sull'incidente del primo novembre

Pechino, 7 — La Cina ha presentato oggi una nota di protesta all'ambasciata vietnamita a Pechino sull'incidente «estremamente grave» avvenuto mercoledì scorso alla frontiera col Vietnam, nel corso del quale rimasero uccisi alcuni uomini.

Il governo cinese avverte le autorità vietnamite di non considerare il controllo e la pazienza cinesi come debolezza e sottomissione. Se persistessero in azioni del genere, i vietnamiti «dovranno assumersi piena responsabilità per tutte le conseguenze che ne derivano».

Cile: manifestazione dei familiari degli scomparsi

Santiago del Cile, 7 — Quattordici donne familiari di detenuti scomparsi in Cile si sono incatenate ieri alla recinzione esterna dell'edificio che ospita la Commissione Economica per l'America Latina, il CEPAL. Le donne, che sono state identificate dalla polizia giunta sul posto, hanno chiesto ai funzionari della CEPAL di in-

tercedere presso Pinochet per avere una risposta sul destino degli scomparsi. La protesta è finita dopo che alcuni impiegati dell'ufficio hanno annunciato di aver trasmesso l'appello al segretario dell'ONU Waldheim secondo la Chiesa Cattolica cilena 618 persone sono scomparse in Cile negli ultimi quattro anni.

Scioperi in una regione dell'URSS

Mosca, 7 — Si apprende a Mosca che ai primi di ottobre vi sarebbero stati scioperi in diverse città della Repubblica Sovietica autonoma dell'Abkhazia, che fa capo alla Georgia.

L'Abkhazia ha una popolazione di mezzo milione di abitanti di cui un

terzo sono georgiani e solo il 10 per cento abkhaziani. Gli scioperi sarebbero stati contro l'insediamento di altri georgiani in Abkhazia e per chiedere la sostituzione del presidente del consiglio dei ministri della repubblica con una persona nata nella Repubblica.

E se non avesse i baffetti?

Secondo un sondaggio di opinione pubblicato dal quotidiano «Die Welt» il 90 per cento dei tedeschi occidentali voterebbe contro una persona come Hitler se questa dovesse presentarsi ad una elezione: soltanto il 7 per cento voterebbe a favore, mentre il restante non ha voluto esprimere una opinione.

Intervista con Gianfranco Spadaccia dopo il congresso di Bari

“Come vogliamo cambiare il Partito Radicale”

Il Partito Radicale ha tenuto nei giorni scorsi a Bari il suo XX congresso, conclusosi con l'elezione di un segretario « straniero »: Jean Fabre, il quale è stato affiancato da una segreteria con 16 dirigenti « storici » del partito. Sul bilancio del congresso, sui programmi del PR, dai suoi rapporti con la nuova sinistra, riteniamo utile pubblicare il parere di Gianfranco Spadaccia

L. C. - Quali ritieni essere le forme più efficaci dell'opposizione oggi in Italia? Quelle « sociali » o quelle « istituzionali »?

Spadaccia - Le une o le altre. Dipende da come si fanno e, per le prime, avendo la preoccupazione di trovare uno sbocco politico e istituzionale: preoccuparsi cioè di farle entrare in rapporto e in conflitto con il diritto, con i dati di potere e con le istituzioni, facendo leva sulle loro contraddizioni, per sconvolgerle, trasformarle, rovesciarne la logica di classe.

Sembra che intendiate impegnarvi sempre più su battaglie di tipo « sociale » contro il « nucleare » ad esempio. Che modifiche implica ciò nella vostra stessa organizzazione?

Qualcuno ha scritto che, sconfitti sul piano nazionale, ci preparavamo a ritirarci nelle regioni. E' una ben strana sconfitta quella che avremmo subito l'11 di giugno se ha prodotto la caduta di un presidente della Repubblica, l'elezione di Pertini, l'allarme di tutte le forze politiche e se ha rivelato lo scollamento dei partiti del regime e il loro elettorato. Tanto poco ci sentivamo e ci sentiamo sconfitti che ci siamo presentati al congresso ponendoci l'obiettivo delle elezioni europee come mobilitazione eccezionale del partito e siamo, in questa prospettiva, usciti dal congresso con la segreteria del compagno Fabre che, dalle prime reazioni, ha già mostrato le possibilità d'intervento e d'iniziativa sul piano italiano e internazionale e le contraddizioni che può suscitare ed aprire.

E' esattamente il contrario, dunque: è il moltiplicare le nostre iniziative e i luoghi dello scontro, insediando le lotte radicali ed alternative anche in dimensioni territoriali diverse da quella nazionale: nelle periferie urbane e nelle metropoli industriali come nelle metropoli disgregate delle regioni e « depresse ». Moltiplicare i referendum, attivando gli istituti della democrazia diretta regionale (referendum regionali e progetti di iniziativa popolare), moltiplicare le lotte per i diritti civili e farsi carico ormai direttamente dei problemi economici e sociali con le lotte contro il nucleare civile e militare (pensate a Trieste gli effetti che ha avuto la lotta per la difesa del Carso, pensate

al referendum austriaco), e per conquistare condizioni più umane di vita e di lavoro contro la logica distruttiva di questo sistema produttivo e di questa meccanica dello sviluppo (distruttrice di ricchezza, distruttrice dell'ambiente e della vita concreta e quotidiana di masse sempre più vaste e consistenti di persone). Portare queste lotte nelle regioni e nel territorio, ma riconquistare ad esse anche la dimensione internazionale e internazionalista.

Nella scelta di un segretario francese, oltre a un giudizio evidentemente positivo sulle sue capacità, traspare anche l'intenzione di lanciare in grande « l'ipotesi europea » del PR. Che intenzioni avete, di qui alle elezioni europee di primavera?

Le elezioni europee, come ogni elezione, possono essere micidiali per una forza alternativa se vengono viste come una scadenza « obbligata » cui si « deve » partecipare. Possono essere invece un moltiplicatore della forza alternativa di un partito e di un movimento se vengono colte come una occasione per rafforzare le proprie caratteristiche internazionaliste e quindi per conquistare anche gli strumenti organizzativi e di lotta internazionali e trans-nazionali senza i quali l'internazionalismo o è soltanto un vuota affermazione ideologica e solidaristica o è politica diplomatica di vertice e di potenza. Questo è dunque il nostro primo compito. Le elezioni sono un momento collegato e successivo. Questo è il contributo che può darci Jean Fabre, un militante non-violento, obiettore di coscienza, su cui pende un mandato di cattura dei tribunali militari francesi e che ha sperimentato in Francia, in Belgio, in altri paesi le tecniche della disobbedienza civile: guidare il partito potenziando le nostre lotte internazionaliste, antimilitariste, antinucleari di rivoluzionari nonviolenti.

Non hai l'impressione che la base del PR sia la più « turbolenta », ma in ultima analisi anche la più subalterna al fascino e al ruolo del suo gruppo dirigente?

La verità è che da noi il gruppo dirigente si modifica, si allarga e si trasforma durante il lavoro di un anno e trova poi sanzione quasi viva in congresso con un processo palese, per lo più in nulla preordinato e quin-

di che può risultare talora drammatico perché sotto il fuoco di un momento collettivo. Ma è anche vero che esiste un patrimonio di un gruppo che lavora da molti anni, anzi per alcuni da molti decenni, che ha costruito anno dopo anno (fin dalla fine degli anni '50) il nuovo PR: un patrimonio di esperienze, di lotte e di capacità che non può essere cancellato con un colpo di spugna, e che finisce quindi giustamente per pesare sulle soluzioni. In questo senso se non si vuol fare della facile retorica della base, bisogna guardare alle trasformazioni dei ruoli ed alla modifica delle composizioni delle responsabilità tra i diversi compagni che hanno operato in un anno piuttosto che a mitiche contrapposizioni tra « dirigenti » e « diretti » che non hanno senso in un organismo di poche migliaia di persone.

E che ha il suo campo d'azione non nel partito ma nella società. Da noi ogni congresso è come l'ultimo, bellissimo, che ha avuto « Lotta Continua » organizzata a Rimini. Solo che ne abbiamo uno l'anno. Gli scontri — anche quelli su e contro il « gruppo dirigente » — avvengono con durezza e senza mediazioni. E cambiano, ad ogni congresso, il partito, lo trasformano, e cambiano e trasformano il cosiddetto gruppo dirigente. Ogni anno ogni segretario era considerato un « invenzione ». E' stato così per i ventenni Ciccomessere ed Ercolessi, per la « donna » segretaria Adelaide Aglietta, per le deputate Adele Faccio ed Emma Bonino. In realtà non erano invenzioni, era uno sconvolgere i ruoli, dissacrare lo stereotipo delle « cariche », sperimentare le responsabilità. Sarà così, è così anche per Jean Fabre. Queste « invenzioni » diventano capacità militanti, patrimonio personale di ognuno e collettivo di tutti. E tutti noi ne impariamo a non cristallizzarci, a non rientrare nei ritmi e nelle abitudini usuali dell'impegno politico, cioè nei ruoli.

Circola una voce maligna: che con il suo ultimo congresso quello che si definisce il partito libertario per eccellenza abbia accentuato una posizione « dittatoriale » della sua direzione (e di Marco Pannella in particolare).

Marco Pannella esiste e sarebbe stupido fingere di ignorarlo. E' il discorso del cosiddetto « carisma ».

La parola, usata sapientemente dagli avversari, finisce per dare al problema connotazioni quasi magiche, non razionali. La razionalità organizzativa dei libertari come non deve condizionare, comprimere, schiacciare le « diversità » dei suoi militanti così non deve comprimere o temere la loro forza della loro personalità soprattutto quando è il prodotto di una straordinaria e coerente esperienza, personale e politica, di vita e di lotta e di uno sforzo collettivo durato oltre vent'anni.

In misura diversa questo vale per tutti gli altri compagni che hanno una lunga continuità di iniziative e di lotta. Come impedire che questa esperienza si trasformi in « dittatura »? Attraverso la distinzione delle responsabilità e la loro precisa individuazione, senza infrangere i collettivistic, collegiali, assemblearistici: non nascondendo quindi nel collettivo queste responsabilità ma portando le direttamente in primo piano.

Facciamo il paragone con Sofri: il suo « carisma » (perché infatti usava questo criterio solo per Pannella?) era utilizzato all'interno di una struttura collettiva (la segreteria collegiale) e rivolto tutto all'interno del movimento. Quello di Marco si è sempre rivolto all'esterno nella lotta politica. Certo, è impensabile che non abbia influenzato importanti di riflesso anche all'interno, dirette e indirette. Ma queste come quelle degli altri compagni hanno un metro di misura, esplicito, nei fatti, nei comportamenti, e nei risultati.

Quanto alla soluzione adottata dal congresso da due anni abbiamo sperimentato la netta separazione dei due soggetti radicali (partito e gruppo parlamentare) nelle reciproche sfere di responsabilità, il primo impegnato nella lotta politica nel paese, il secondo nel lavoro legislativo. Ma quando entrambi i soggetti sono impegnati nei referendum o nelle elezioni, ieri a Trieste, oggi a Trento e Bolzano, domani alle europee o alle politiche anticipate, occorre creare evidentemente un momento di coordinamento, di dibattito, di confronto, non soltanto informale. Lo abbiamo trovato in un organismo consultivo, che non ha poteri né deliberativi né formali, il cui scopo è

anche di assicurare al segretario il confronto con quanti hanno avuto in precedenza responsabilità dirette nel partito. Non è un direttorio. E' un momento di confronto.

Al congresso di Bologna avevamo notato una notevolissima coincidenza — anche fisica — tra i militanti radicali e i lettori e i compagni che fanno riferimento al nostro giornale. Secondo te fin dove arriva questa coincidenza, e dove iniziano le differenziazioni (non tanto politiche, ma anche di aree sociali e culturali)?

Questo è vero per la generazione più giovane (e anche più militante) del PR. La differenza comincia quando si esce da questa generazione. Le assemblee radicali sono sempre molto più promiscue (donne e uomini, giovani e anziani): per sesso ed età dunque, ma anche per quanto riguarda le classi sociali, ed anche per le aree politico-culturali. I dati teorici e di prassi che ci sono comuni (non-violenza, laicismo, libertarismo, libero amore, pacifismo, anticlericalismo, antimilitarismo) sono conquistati da gente di provenienza culturale, fede, orientamento ideologico almeno inizialmente diverso. E' la caratteristica di un partito laico e nonviolento (non ideologico): il modo laico di stare assieme per raggiungere specifici obiettivi di lotta. Una delle differenze è, credo, nel fatto che non siamo nati nel '68. Il '68 non ci ha dato dei frammenti del suo movimento, ma ci ha dato come risultato la liberazione di energie sociali provenienti da ogni strato della società, e che oggi ritroviamo anche nel partito.

In che cosa vi ha cambiati il rapporto con Lotta Continua?

In passato dandoci la possibilità di mettere a confronto diretto due scelte radicalmente diverse, nella prassi di lotta e nella organizzazione. La lotta per i referendum, l'esperienza in Parlamento, la lettura del quotidiano ci trasformano come ci si trasforma sempre a contatto con realtà ed esperienze « diverse ». Ne sono nati rapporti, anche personali ovunque sempre più diffusi, una conoscenza più diretta senza la quale le trasformazioni reali non sono possibili. Entrambi siamo alle prese con il problema della non-violenza e della sua prassi alternativa di fronte all'esplosione della violenza di regime e alla violenza

del partito armato: voi ancora come vostra contraddizione (e quindi non necessariamente nel senso negativo del termine); noi per non essere riusciti ancora a dare, se non eccezionalmente, a questa prassi nonviolenta dimensioni nuove e di massa.

In Trentino Alto Adige i compagni radicali e di Lotta Continua, insieme a moltissime « realtà di base », hanno dato vita alla lista elettorale di « Nuova Sinistra ». Nella campagna elettorale sembrerebbe che voi diate per assodata una « divisione dei comitati » a voi i grandi comizi e la campagna d'opinione, agli altri il lavoro di base.

In nessun campo, e neppure in questo, credo alle divisioni dei comitati e ai « ruoli »: noi gli operatori del « politico », voi quelli del « sociale », noi gli animatori delle campagne d'opinione, voi i protagonisti delle esperienze di base. Queste classificazioni usate da sociologi e da politologi sono spesso schematiche e superficiali, usate da movimenti di lotta e da organizzazioni politiche sono suicide o servono solo ad autolimitarsi. Non ho esperienza diretta della campagna della lista di « Nuova Sinistra » e so non limitata a due soli giorni. Ma penso che in una campagna elettorale il problema è quello di riuscire a parlare a tutti, ad assicurare a tutti la conoscenza della lista e dei suoi programmi, della sua volontà alternativa.

E' questo il motivo del nostro sostegno alla lista, come partito, partiti regionali e gruppo parlamentare. E non credo che i miei compagni si limitino a parlare per radio o nei comizi, e rifiutino invece di andare nelle assemblee di fabbrica o di scuola. Una forza è rivoluzionaria quando riesce a suscitare e a far esplodere contraddizioni in ogni settore della società, anche il più lontano. C'è invece nei compagni di « Lotta Continua » ancora una sorta di complesso d'inferiorità, un residuo di mentalità gruppettaria nonostante il dissolvimento del « gruppo », una tendenza a chiudersi nel movimento invece di rivolgersi e rivolgerlo all'esterno nella lotta politica contro il regime, contro l'avversario di classe, contro le strategie perdenti della sinistra storica, creatrici di disfatte per la classe.